2.5.

IL

SEPOLCRO DEI VOLUNNI

SCRITTI A STAMPA

Del Professore GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

CHE SI TROVANO VENDIBILI IN PERUGIA

Presso Vincenzio Bartelli Tipografo in Via del Corso N.° 110.

Dell' Antica Città di Arna Umbro-Etrusca commentario storico critico. *Un Vol. in* 8. *Perugio* 1800. *Paoli* 04

Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio Oratore e Poeta perugino *Un Vol. in* 8. *Perug.* 1807 » 04

— di Jacopo Antiquarj e degli studj di amena letteratura esercitati in Perugia nel Secolo XV. con un Appendice di Monumenti inediti *Un Vol. in* 8. *Perugio* 1813. » 08

Della Zecca o delle Monete perugine Memorie o Documenti inediti *Un Vol. in* 4. *fig. Perugio* 1816. » 10

Poesie inedite di Pacifico Massimo Ascolano in lode di Braccio II. Baglioni Capitano de' Fiorentini e Generale di S. Chiesa *Un Vol in* 4. *Perugio* 1818. » 05

Testimonianze e confronti del Tempio di Marte in Todi Memoria Filologica del Dott. Gio. Batt. Agretti presa in esame ec. *Un Vol in* 4. *Perugia* 1819. » 05

Principj della Stampa in Perugia, e suoi Progressi per tutto il Secolo XV. ec. *Edizione seconda di un Vol. in* 8. *Perugio* 1820. » 03

Questa Storia fu proseguita fino al 1550. *con un Ragionamento da servire di supplemento a quest' Opera, e che si trova nel primo Vol. della Biografia* degli Scrittori Perugini p. 283.

Lezioni elementari di Archeologia esposte nell' Università di Perugia Vol. 2. in 8. Milano 1824. » 16

Bibliografia Storica-Perugina, o sia Catalogo degli Scrittori ec. illustrato. *Un Vol. in* 4. *Perugia* 1823. » 10

Saggio di Congetture sulla grande Iscrizione etrusca scoperta nell' Anno 1822 e collocata nel Gabinetto de' Monumenti antichi dell' Università di Perugia. *Un Vol in* 4. *Perugia* 1824. » 05

Raccolta di Opuscoli. *Vol.* 4. *in* 8. *fig. Perugia* 1824-25. » 22

Contengono

Lettera al P. Ab. D. Giuseppe di Costanzo sopra una antica Iscrizione Italica.

Di una così detta Patera Etrusca altrimenti Specchio mistico. Lettera al Sig. Conte Alessandro Baglioni Oddi.

Saggio di osservazioni sulle prime origini di Perugia. Discorso Accademico.

Elogio storico di Baldassarre Ansidei Perugino Bibliotecario della Vaticana nel Secolo XVI.

Estratto della Storia della Basilica di S. Paolo di Monsig. Nicola Nicolai.

Antico Sigillo di Bartolommeo di Ermanno degli Ermanni detti poi della Staffa.

Lettera sulla Deposizione dalla Croce di Federico Barocci, nella Cattedrale di Perugia, ed Ottave del Prof. Mezzanotte.

Del Municipio Arnate nell' Umbria nuovamente scoperto in Lapida inedita del Museo Lapidario della Città di Perugia. Lettera al Sig. Bartolomeo Borghesi.

Di un singolare Bassorilievo plastico con testa di Medusa. Lettera al ch. Sig. Dottore Orioli.

Di uno Scritto autografo del pittor Pietro Perugino inciso al *fac-simile*. Lettera alla Contessa Lavinia Vermiglioli-Oddi

Illustrazione di una Moneta inedita di Sparta.

Elogio di Ignazio Danti Perugino Cosmografo di Cosimo I. Granduca, e Matematico di Gregorio XII.

Ara antica scoperta in Hainburgo dal Sig. Consigliere Stefano Nobile de' Mainoni e pubblicata con alcune spiegazioni dal Dottore Giovanni Labus. Santo.

Due Statuti Suntuarii sul vestire degli uomini e delle donne ordinati prima del 1322. dal Comune di Perugia, e tratti da un testo italiano a penna del Secolo XIV.

Di alcuni libri di Rime Italiane rarissimi stampati in Perugia nella prima metà del Secolo XVI. Lettera al Sig. Marchese D. Gian Giacomo Trivulzio di nuovi articoli accresciuta in questa seconda Edizione.

Lettera a S. E. il Sig. D. Pietro de' Principi Odescalchi premessa a due Canzoni inedite del Firenzuola, e di G. Matteo Faetani in morte dell' Ariosto.

La Rosa e cenni sulla sua Istoria. Discorso Accademico.

Medaglia inedita di Malatesta IV. Baglioni da suoi Fasti illustrata.

Sepolcro Etrusco Chiusino illustrato nelle sue epigrafi, con una memoria del Sig. Cavaliero Giuseppe del Rosso sulla parte architettonica, ed una lettera del Professore Orioli di Bologna.

Della Gente Veneta o Heneta scoperta in un Necropolio etrusco perugino, lettera al Sig. Ab. D. Giuseppe Furnaletto Professore di Padova.

Di un Quadrante unico ed inedito nel Gabinetto dell' Università di Perugia, lettera al Sig. Dott. Ferdinando Speroni.

Di un' opera inedita Epigrafico-Medico del Dott. Annibale Mariotti, Lettera ai Compilatori del Repertorio Medico-Chirurgico di Perugia.

Dei piccioli sacchi sospesi al braccio, e delle tasche delle antiche Donne greche e romane. Dissertazione di C. A. Boettiger tradotta in italiano dalla versione francese del Sig. Bast.

I riposi di Braccio Fortebracci in Accampamento. Quadro a olio del Sig. Silvestro Massari Perugino, illustrato, e descritto in versi dal Prof. Mezzanotte.

Oltre i suddetti opuscoli che l Autore avea già stampati separatamente in varie circostanze, vi si contengono quattro Decadi di lettere scritte al medesimo da alcuni Letterati italiani defonti nel secolo XIX.

Dell' Aquedotto e della Fontana maggiore di Perugia ornata dalle Sculture di Nicola e Giovanni Pisani e di Arnolfo Fiorentino. Ragionamento Accademico con note, illustrazioni ed appendice di documenti inediti. *Un Vol. in* 4. *Perugia* 1827. *Paoli* 02

Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle opere loro. *Vol.* 2. *in* 4. *Perugio* 1829. » 40

Le Sculture di Niccola e Giovanni da Pisa e di Arnolfo Fiorentino che ornano la Fontana maggiore di Perugia descritte da Gio. Battista Vermiglioli. *Un Vol. in fol. con* 80. *tavole incise dal Sig. Silvestro Massari. Perugio* 1834. » 60

Le antiche Iscrizioni Perugine Etrusche, Greche e Romane raccolte ed illustrate, con una dissertazione sulle origini di Perugia. Seconda edizione accresciuta e corretta. *Vol.* 2. *in* 4 *fig. Perugio* 1833-34. » 46

Due scritti autografi del Pittore Pietro Vannucci da Castello della Pieve cognominato il Perugino, scoperti nella sua Patria in Febbraro dell' anno 1835. in 4. con i due *fac-simili* in litografia. Opuscolo in 4. Perugia 1835. » 01

Di Bernardino Pinturicchio Pittore Perugino de' Secoli XV. XVI. Memorie con appendice di documenti in buona parte inediti, e con illustrazioni nuove e copiose anche della vita, e di qualche opera di Pietro Perugino onde emendare i Biografi suoi, ed alle omissioni loro notevolmente supplire. *Un Vol.* in 8. *con ritratto e Fac-simile. Perugio* 1837. » 11

La Vita e le Imprese militari di Malatesta IV. Baglioni. Narrazione storica con note Illustrazioni e documenti. *Un Volume in* 8. *con ritratto e altre incisioni. Perugio* 1839. » 09

Elogio Accademico di Galeazzo Alessi architetto Perugino. *Opuscolo in* 8. *Perugia* 1839. » 01

IL

SEPOLCRO DEI VOLUNNI

SCOPERTO

IN PERUGIA

nel Febbrajo del 1840

ED ALTRI MONUMENTI INEDITI ETRUSCHI E ROMANI

Da far seguito

ALLE ISCRIZIONI PERUGINE

PUBBLICATE

nella seconda Edizione negli anni 1833-1834

ESPOSTI

DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

Cavaliere dell'Ordine di Cristo, Professore di Archeologia, Conservatore del Gabinetto di Antichita' nella Università' di Perugia, Socio dell' Istituto archeologico, delle Accademie di Archeologia, Etrusca, Volsca, Ercolanese, Pontaniana, Reale di Torino, degli Atenei di Venezia, di Brescia, e di altre societa' letterarie.

PERUGIA
TIPOGRAFIA BARTELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI

Sepulcrorum autem sanctitas in ipso solo est, quod nulla vi moveri neque deleri potest. Atque ut caetera extinguuntur, sic sepulcra fiunt sanctiora vetustate.

Cicero Philip. IX. §. 6.

Agli Illustrissimi Signori

GONFALONIERE

ANZIANI

E

CONSIGLIERI MUNICIPALI

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

Le Arti del bello, queste amabilissime figliuole della pace e della virtù, presso gli Augusti Magistrati di Perugia, protezione e tutela perpetuamente trovarono. Voi stessi oggi, o Signori, ne manifestate un nuovo e generoso argomento nell' assenso che io potessi del vostro glorioso Nome fregiare queste carte. Un favore sì splendido appagò non tanto i miei fervidi voti, ma quelli della Patria, dell' Italia, e de' Dotti; imperciocchè così deriva loro una più costante, e miglior sicurezza, che voi zelerete perpetuamente alla conservazione di un celebre Monumento delle Arti Patrie, grandissimo onore nella Storia delle antiche Arti italiane, e che aumenta ogni giorno la maraviglia dei Naziona-

li, e degli Stranieri. Così mentre il Supremo Gerarca della Cristianità, l' Amatissimo nostro Monarca, l' Immortale GREGORIO XVI. *in mezzo alle gravi cure del suo splendido Trono, con istupore di tutta la colta Europa, fonda nel Vaticano un nuovo Museo tutto dell' antica Sapienza italiana; emergerà per voi, o Signori, una nuova sorgente di meritata lode, come quelli che generosamente togliete ogni impegno che conferir possa allo accrescimento della stessa Sapienza Italiana, ed alla conservazione delle grandi opere de' Sapientissimi Avi nostri.*

Serv. Umilissimo
VINCENZIO BARTELLI

SEPOLCRO DEI VOLUNNI

Le campagne perugine, e sopra le altre quelle più prossime a questa tanto illustre Città, si manifestarono mai sempre feracissime in ogni classe di antichi, e preziosi monumenti delle arti patrie, e dell'etrusco nazionale idioma.

Ricordato che avremo per succinta maniera, e come a modo di introduzione, che i monumenti più singolari dell'architettura etrusca nella edicola di S. Manno fregiata di bella iscrizione, e nell'Arco che conduce alla Porta di S. Angelo: della fusoria nella grande statua dell'Arringatore mediceo nella galleria di Firenze, e ne' copiosi e bellissimi bronzi scoperti nel 1812 (1): della scultura in pietra nell'ara rotonda riccamente figurata, già nel palazzo Staffa, e passata recentemente nel pubblico Gabinetto archeologico per generoso dono del benemerito suo possessore: della glittica nel celebre scarabeo degli Eroi tebani bello ornamento del regio Museo prussiano: e della paleografia nella più grande, e ricca iscrizione etrusca in pietra che si conosca, scoperta nel 1822, bello ornamento anche esso del pubblico perugino Museo (2), tutti prodotti dai ritrovati nell'agro perugino in epoche varie, e tutti pubblicati da noi; passeremo a descrivere, e ad esporre nel miglior modo che ci tornerà possibile e brevemente, i nuovi monumenti etruschi rinvenuti nel febbrajo di questo anno 1840.

Un certo spazio di terreno fuori della porta di S. Pietro, circa due miglia dalla Città di Perugia, situato fra le parrocchie suburbane di Piscille, e di Pieve di Campo, ed il Palazzone Villa dei Conti Baglioni, ci fornì altre volte di copiose, ed importantissime antichità etrusche, fra le quali fu pure di qualche singolarità il necropolio della famiglia Pomponia discoperto sul declinare del Secolo XVIII, le di cui urne passarono similmente ad ornare il pubblico Museo di Perugia. In questo medesimo suolo, ed in un cavo di qualche profondità, ma senza alcuna forma di camera mortuale, furono rinvenute ed ammassate, e senza ordine collocate venti urne di travertino con iscrizioni parte etrusche, e parte latine, una urnetta plastica di non dispregevole lavoro, ed altra elegantissima urnetta di fino marmo con iscrizione latina sor-

(1) *Vermiglioli Saggio di bronzi etruschi Perug.* 1813 4. *fig.*
(2) *Vermiglioli Saggio di congetture sulla grande iscrizione etrusca ec. Perugia* 1824 4.°

La porta di ingresso, che si trovò come altrove chiusa da una riquadrata imposta di travertino, è formata da un' architrave e da due stipiti di travertino similmeote, e la novità e singolarità di codesto nobilissimo Monnmento, iocominciano appuoto dall' ingresso medesimo; imperciocchè oello stipite a destra di chi eotra si legge la seguente iscrizione netta e chiarissima in tutti gli elementi suoi. *Tav. II. N.* 2.

MAИMIJƎƆO◁AJOИ◁A
AᗡƎИƎAJ⊘VƧIVᗡ
ƎƆƎ⊘JI>AI⊙VƧ .

L' epigrafe scolpita nella direziooe con cui si da oella Tavola stessa, forse vi fu posta aoche per avvertire che quello era luogo sacro, e perchè si coooscesse subito la famiglia che avea in proprietà la bella, e ricchissima Tomba. Il luogo ove è scolpita la epigrafe, ed il modo come ci si presenta, e per cui si legge con non piccolo incomodo, potrebbero anche dar luogo a qualche nuova ricerca; ma in cose sì dubbie ed incerte, lasciamo che altri ne pensi, e per dire della stessa epigrafe, ove le voci non sono distinte da punti, e da spazi, noi crediamo che possa dividersi, interpuogersi, e così leggersi.

ARNTH: LARTH: VELIMNA☰
ARVNEAL: THVSIVR
SVTHI: AVIL: THECE

Abbiamo noi stessi, e forse non infruttuosameote, fatta osservazione talvolta, come io codeste epigrafi d' uoa esteozioое maggiore, serbansi più che io altre di mioore dettato le improote d' una certa asprezza, che rimproveravasi agli Eoli nel veroaculo loro idioma (1); ed i tanti eolicismi, e doricismi di cui abbooda l' etrusco idioma, il quale sembra noo esser mai pervenuta a divenire illustre, rimaoendo popolare piuttosto, ritardo aoche cagionato dalle viceode politiche, che sulla lingua iofluiscono come oe' costumi, poterooo iotrodurvisi con il concorso di que' nazionali, cheche dicasi per altri sul primato fra le lingue greca ed etrusca; e quella mescolanza degli eclicismi, e doricismi medesimi, potè introdursi similmeote nelle antiche liogue d' Italia per l' affinità di que' due greci dialetti, come ha pure mostrato recentissimamente il Ch. Sig. Professor Peyron nelle dotte sue ricerche sull' Origioe dei tre illustri dialetti greci (2).

(1) *Muller The Dorians I.* 1. della versione inglese pubblicata in Oxford 1830. *Boeckh. Inscrip. graec. I.* 717. Veggasi pure Platone nel Cretilo.
(2) *Pag.* 22. *Torino* 1838.

La terza voce, o a dir meglio il gentilizio del primo verso, ripetuto costantemente in tutte le sette urne, e sempre con la medesima ortografia, manifesta assolutamente il nome della illustre e splendida famiglia nella di cui proprietà rimaneva il ricco e superbo Ipogèo. La elegantissima urnetta marmorea nel lembo superiore del principale prospetto *Tav. VII.* e la epigrafe etrusca scolpita nel piano del bene ornato coperchio, ci assicurano, e possiamo quasi dirlo con ogni certezza, che la Tomba dovea servire alla splendida prosapia dei Volunni, siccome meglio mostreremo, e con tutta la verosimiglianza, quando dall'etrusco nazionale idioma trasferiremo con ogni facilità nell'idioma latino il gentilizio VELIMN..... usando di quello dottrine già insegnate in modo particolare da vecchi Grammatici greci, e latini sulle varie caratteristiche dei dialetti degli antichi idiomi, comprovate continuamente dagli esempi de' monumenti, e da noi forse talvolta con qualche buon successo adottate.

E per dire in primo luogo della gente Volunnia rinomatissima nella Storia romana, che fu anche famiglia numismatica (1), consolare, senatoria, e censoria, ha memorie pressochè in tutte le collezioni e tesori epigrafici anche in buona copia. Più Voluoni sono ricordati anche da Cicerone nelle Filippiche, nelle Familiari, ed altrove, fra quali un Volunnio Eutrapelo come colui che alle circostanze sa volgersi al giocoso, ed al serio. Ma codesta chiarissima gente ha pur luogo nei Fasti della etrusca letteratura; imperocchè Varrone (2) ci ha ricordato un Volunnio autore di etrusche tragedie. Avevamo noi stessi osservato altre volte, come Niebhur (3) in un codice fiorentino del testo Varroniano leggeva in quel luogo: *Volnius* supponendo questo dotto Filologo, che il *Volumnius* fosse una alterazione di Pomponio Leto nella edizione da esso lui riveduta, e che non ha note di luogo, e di anno; ma sembra forse più facile che nel codice fiorentino si introducesse un' alterata lezione per incuria del calligrafo, che con ogni facilità potè scrivere *Volnius* per *Volumnius*. Noi inclinavamo quasi un giorno a seguire la lezione del codice fiorentino; ma poscia meglio avvertiti riflettevamo eziandio, che l'autorità di un solo codice non potrebbe stare tutte le volte a fronte di tante edizioni che tutte hanno *Volumnius*. Giovi frattanto osservare come Varrone aggiugne che codesta voce, o nome è etrusco, con altre voci tuscaniche passate in Roma accoppiandola. Avevamo già osservato altre volte, come anche gli Etruschi toglievano i gentilizj dalle domestiche loro Divinità, e se vogliamo credere che ciò avvenisse anche nella gente Volunnia, cadrebbe qui in acconcio ricordare le etrusche Divinità:

(1) In Colonia incerta. *Rasche Lex. Rei num. II.* 175. ec. *Eckhell Doct. Num. vet.*
(2) *Lin. Lat. IV.* 2.
(3) *Iscrizioni Perugine ediz. seconda I.* 21.

Volumnus e *Volumna* rammentati da Varrone medesimo presso Nonio (1), leggendesi in più edizioni anche *Volumnius* (2).

Codeste notizie serbateci dal più dotto fra gli antichi Romani, e dal più sollecito indagatore di antiche cose, potrebbero dischiuderci una via meno disagiata a scuoprire se quella onorata Prosapia fu originaria d'Etruria, e se, come altre moltissime, dalla Etruria fece a Roma passaggio, e vi si stabilì, propagandosi poi nelle Provincie dell'Impero Romano; e spingendo più oltre le atteote nestre considerazioni, potremmo anche dimostrare, che da principio si dipartisse da Perugia, e che ne' tempi successivi si diramasse in altre contrade di Etruria. Imperciocchè se i nazionali monumenti fanno luce talvolta sopra i Classici, togliendo anche questi lume da essi, aggiugneremo come in niun luogo della vecchia Italia, e della Etruria, se ne discuoprirono in maggior copia sui fasti de' Volunni come in Perugia. Codesta ricercà diverrebbe anche meno incerta sul riflesso che in Perugia, e forse non altrove, si sono rinvenuti monumenti a Volunni spettanti di tutte le epoche, poichè spesso li abbiamo nella lingua nazionale etrusca, e nella quale non ci accadde di vedere altrove ricordati i Volunni, in quel dialetto che sogliamo denominare semibarbaro, etrusco-latino, e nel quale pubblicammo una piena classe di epigrafi, ed ove si riferiscono quelle d' un' intiero Ipogeo dei Volunni (3) discoperto nel secolo XVIII. nelle vicinanze della Parrocchia di S. Costanzo fuori delle mura della Città, ed in una non grande distanza dall' Ipogeo che abbiamo tolto ad esporre; e da dove fu tratto anche altro marmo della stessa gente disteso nel corretto latino de' più bei giorni di Roma.

Sembra, se pure non siame in errore, che il gentilizio segnato nello stipite della porta d'ingresso, e ripetuto con la medesima ortografia in tutte le epigrafi delle Urne nella Cella, sia preceduto da doppio pronome: *Aruntius Larthius* o *Aruns Lars*; e di codesta duplicazione di pronomi in un solo soggetto, possono anche recarsi ad esempio le urne de' Vesi nel pubblico gabinetto di Perugia, e da noi pubblicate (4); o dell'uso di così duplicarli raccolse più esempj il dotto Marini (5); e del secondo pronome soggiugneremo solamente, come Valerio Massimo dicea che proveniva dalla Toscana; e su di codesta voce vedi quanto notava il Sig. Creuzer nel suo Trattato delle antiche Religioni.

(1) *IV.*
(2) *S. August. De Civ. Dei IV.* 21.
(3) *Vermig. Iscriz. Perug. I.* 21. 23.
(4) *Iscriz. Perug. ediz. seconda I.* 189.
(5) *Atti de' Fratelli Arvali* 162. 358. 622. 677. 731.

Avevamo noi stessi pubblicato altre volte epigrafi etrusche perugine con il gentilizio VELIMNAΣ (1), e sebbene allora quel nome si traducesse: VELIMN... serbando, così diremo, la lettera, che è necessario di fare quando non si trovano buoni confronti, non omettemmo di notare eziandio, come in esso gentilizio potea includersi anche il nome dei Volunni (2), e codesta congettura allora proposta, oggi prende verosimiglianza maggiore, e diremo meglio ogni certezza mercè l'Ipogèo tolto ad esame, ed anche per la Iscrizione latina che vi si rinvenne, e che si darà a suo luogo, circostanze che in tali ricerche sempre i migliori confronti divengono.

La prima sillaba del gentilizio VEL... per VOL, segnata con quella iniziale di cui scrissero in particolar modo Reinold (3), e Mazocchi (4), ha il paragone esattissimo degli etruschi nummi di Volterra, il di cui VELATHRI etrusco nel latino divenne *Volaterrae*, e presso Festo e Nonio abbiamo *benus hemo* per *bonus* ed *homo*. Mancando gli Etruschi della lettera O, sostituivano a questa la V, come insegnano i vecchi Grammatici, e dottrine confermate dall' autorità di monumenti pressochè senza numero. Potea essere pertanto quel nome in etrusco VVLVMN.... ma in questo dialetto anche per abitudine di pronunzia, e di pronunzia vernacula, la V potea cambiarsi in E, VEL... come il ματτυα de' Greci che i Latini fecero *Mactea* (5).

Proseguendo l'esame di questo gentilizio onde render più certo il nostro divisamento, aggiungeremo, che come la V cambiavasi in E, cambiavasi pure in I onde VELIMN.... per VVLVMN.... come MINICIA per MINVCIA nelle lapide latine, dottrine già esposte da Prisciano (6), e spessamente confermate da' monumenti eziandio (7); e ne' dialetti italici potè introdursi questo idiotismo, e questa popolare pronunzia dai Dori, e dagli Eoli come ne mostra con più autorità Giovanni Grammatico (8): e se la I, che qui sembra tenere il luogo della V manca dopo la N, onde VELIMNA... per VELIMNIA... vi si deve supplire, come in tante altre voci di questi dialetti, e conforme gli esempi recati anche da noi (9).

Osservava già Lanzi, che con quella finale Σ terminano molti

(1) *Iscriz. Perug. I.* 179. 213.
(2) *Op. cit. I.* 179. *Nota* 3.
(3) *Hist. Lit. graec. Cap. V.*
(4) *Tab. Heracl. pag.* 228. *Lepsius de Tab. Eugub.* 45 (95). Veggansi pure Dawesio *Miscell. Ind. Lit.* F. *Rose Inscript. graec. Antiq. XXXIX.*
(5) *Turneba a Varrone L. L.* 55. *Edit. Her. Steph.* Veggansi pure Dausquio *Ortogr.* 55. e nelle Iscrizioni abbiamo *Felgurator* per *Fulgurator*.
(6) *Lib. I. Cap.* 21.
(7) *Iscriz. Perug. ediz. seconda I.* 191. 209.
(8) *Pag.* 383. *De Dialc. aeolic.*
(9) *Iscr. Perug. I.* 170. *Maittair. De Dialect. grae.* 229. *edit. Sturz.*

nomi non tanto nell' etrusco, ma nel greco, e nel vecchio latino eziandio; e codesta circostanza fa rimanere incerti talvolta se così la voce, ed il nome finisca; ed a questa opportunità giovi aggiugnere come Agrezio presso Putschio scrive che raramente la proferivano i Toscani, e presso de' quali abbiamo più nomi maschili così terminati in AΞ che senza equivoco sono nel caso retto, e ricorderemo a modo di esempio il PELIAS di specchio metallico perugino pubblicato anche da noi (1), e nome che, siccome altri, è sempre nel caso retto ugualmente al TARCHNAS in gemma etrusca pubblicata similmente da noi stessi, e che si potrebbe rivolgere con molta verosimiglianza in TARCON (2), e nomi che con altri sono così terminati nel retto. Potrebbero taluni pensare, che il VELIMNAΞ del nuovo Ipogèo perugino sia un secondo caso; ma sull' esame de' monumenti osserva molto opportunamente il ch. P. Secchi onore grandissimo de' nostri studj, che sarebbe falsa regola della lingua etrusca, e smentita anche dai monumenti medesimi, che qualunque caso terminato in S, o Ξ debba essere genetivo (3); ed in codesti vecchi dialetti italici quella finale, siccome altre, potrebbe essere paragogica, e recando quel nome, e quella voce al Latino, sarà con ogni probabilità, anzi con ogni sicurezza VOLVMNIA, come appunto il maschile PELIAS che in latino si fece PELIA, desinenza de' nomi etruschi talvolta in ammendue i sessi; laonde il nostro VELIMNAΞ in latino sarà tanto VOLVMNIVS cho VOLVMNIA, come altre voci, ed altri nomi di codesti nostri vecchi idiomi, potendo riconoscere in quella desinenza anche un doricismo, che abbiamo quasi in simil guisa nel Latino (4).

In principio del secondo verso siegue certamente il nome della Madre di Arunte Larte Volunnio: ARVNEAL conforme l' uso degli Etruschi nel riordinare le loro nomenclature congiungendovi le relazioni di parentela, e tanto ne insegna quella terminazione in AL indizio di matronimico, e forse di patronimico pure talvolta. Non avendo fin quì migliori confronti in etrusco, e nelle epigrafi latine, rivolgeremo quel gentilizio, che pure serba un tal quale carattere di voce etrusca nella sua pronunzia, in ARVNIA (*natus*) con E postavi per la sua vocale affine I; ed in Grutero con assai poca disimiglianza abbiamo un' ARONIVS, ed una ARVNCIA (5), onde, perchè gli Etruschi mancando nel loro alfabeto dell' O, supplivano a questo con la V, quel nome trasportandolo al latino, potrebbe essere facilmente *Aronia* come *Pumpun*... che diventa *Pompon*...

(1) *Iscriz. Perug. I.* 54.
(2) *Op. cit. I.* 81.
(3) *Annali dell' Istituto Archeologico* 1836. 71. 76.
(4) *Maittaire Dialect. grae.* 511. *Edit. Sturz.*
(5) *LIX.* 10. *DCCCXXXI.* 4.

Nel rimanente della epigrafe, se pure non fallano le congetture riordinate sulla scorta di non tanto disparati confronti, v'è forse qualche cosa di religioso, e di sacro, e le circostanze del soggetto, e del luogo potrebbero persuaderlo eziandio. La voce THVSIVR, così crediamo di leggere, sebbene quelle lettere circolari così intersecate in vario modo, sono equivoche e dubbie nel valore, e nella pronunzia talvolta (1), e se ne potrebbe rintracciare perciò qualche non inutile paragone nella analogia di alcune voci delle tavole eugubine. Che se ad altri piacesse piuttosto di leggere THVSIVS, si cercherebbe allora se in quella voce terminata nel duro R vi rimane una qualche impronta di dorismo, poichè quel dialettò scambiava le sibilanti in altre lettere, e specialmente la S nell'aspra R.

Abbiamo a modo di esempio in esse tavole TVSE, e se ivi codesta voce incomincia con la tenue, e con la doppia nel sasso perugino, ciò non farebbe difficoltà in una ortografia troppo incostante, e regolata più dalla popolare pronunzia, che da fisse regole di bene scrivere, e con la semplice tenue vedremo forse fra poco la voce stessa in altro monumento perugino, e così abbiamo altrove THANA e TANA: ATHA ed ATA pronomi di femmine etrusche. Osservava già Lanzi come la finale R è rara nelle voci etrusche, e ciò è verissimo; e se anche qui vagliono i paragoni, notava lo stesso Filologo come più voci che nelle latine tavole di Gubbio terminano in R, nelle etrusche terminano in S, e del vicendevole cambiamento delle due consonanti anche presso i Latini (2) che diceano *Papisi Lases* per *Papirj Lares*, non mancano esempj, e doricismo già noto (3): Se non tornò vana la nostra congettura pertanto ci sembrò di vedere altra volta la voce TVΣE nel gran sasso perugino pubblicato da noi per la prima volta (4), ed il ch. Sig. Campanari togliendo nuovamente ad esame quell'insigne monumento, non rigettò intieramente la nostra lezione comparandola al greco θύω θύειν *Sacrificium facere*, ed analogie che non erano fuggite al dotto Lanzi ponendo a maturo esame le voci TVSE TVRSE TVRSA de' bronzi engubini, esponendo che poteano derivare da θύσια *Sacrificium* (5); e se il THVSIVR dell'Ipogeo perugino si avesse da

(1) L'equivoco può nascere fra le doppie Θ. Φ. Notisi peraltro al nostro uopo, come bene osserva Lennep *Etymol.* 37. che il Θ dagli Eoli cambiavasi in Φ, e che perciò dal θύω trassero i Latini *Suffio fimentum*, *suffumentum fio*, e tutte voci che hanno luogo nelle antiche pratiche religiose, e nel compiere i sacrificj; ed il *fio* avrebbe maggiore analogia con la voce di questo sasso perugino se si avesse da leggere PHVSI-lezione peraltro che non sapemmo ammettere. Anche presso Cicerone si adoperò per compiere cose religiose, e divine. *Att. I.* 12.

(2) *Var. L. L. Lanzi I.* 126. 258.

(3) *Maittair. Dialec. graec.* 196. *Edit. Sturz.*

(4) *Iscriz. Perug. I.* 111.

(5) *Il.* 839.

leggere THVSE.... più conformemente alle eugubine tavole, di codesta ortografia anche nel greco abbiamo esempj copiosi (1).

Da tutto l'esposto potrebbe facilmente risultare, come anche codesta voce etrusca fosse il θυσία de' Greci, *sacrificium*, θύειν *sacrificium facere*, come si disse. Il dottissimo Amico nostro Cavalier Ciampi tolse ad esame le voci θύειν ἐναγίζειν (2), additandone la diversità che passa fra loro, e con le autorità di Eroziano nel Lessico di Ippocrate, e di Esichio ne conclude che τοῖς κατοιχομένοις θύειν è *mortuis sacrificare*, esposizione che fa mirabilmente al nostro uopo.

Cose esprimenti di sacro rito, sembra che sieno raccolte nel terzo ed ultimo verso della epigrafe tolta ad esame. La voce SVTHI, che così debbonsi leggere le prime quattro lettere, fino ad ora apparve probabilmente con piena chiarezza per la prima volta negli etruschi monumenti di Perugia, e pubblicati fino dal secolo XVI (3), e forse anche nel primo monumento di etrusca paleografia dato in istampa. Lanzi la esaminò con la solita sua dottrina, leggendola sulla analogia e sul paragone di altre voci etrusche: SVTHI*a*, e vi vide la Salute cui, divenuta Nume anche essa, sacrificavasi (4), e traendo la voce medesima da σωτηρία *Salus*, al quale vocabolo più si approssima il termine della Epigrafe da noi tolta ad esporre SVTHVR σωτήριον (5), mostrando con buone ragioni il Lanzi medesimo, altro non essere quel termine ne' monumenti etruschi. Poco appresso peraltro (6) si mostra meno inclinato a credere che codesta voce tenga luogo nelle formole espresse sui monumenti funebri; ma quelli venuti a luce dopo l'opera sua, e meglio conosciuti, bastano a toglierne ogni dubbiezza. Imperciocchè nè sontuosi sepolcri di Axia nel Viterbese meglio discoperti, e pubblicati dal ch. Professore Orioli (7) leggesi questa voce medesima, e con la stessa ortografia del nostro sasso; e si vuole notare eziandio a migliore e più opportuno confronto, che suole leggersi similmente nelle porte d' ingresso a quelle tombe, e superiormente nell' architrave, e nel prospetto esteriore, perchè l'epigrafi cadano subito sotto l' occhio di chi transitava per quella via, o volea nel sepolcro introdursi (8). Potrebbe muoversi quesito perchè ne' sepolcri di Axia l' epigrafe che annunzia la tomba al passaggiero, imperciocchè sembra che quelle in

(1) *Donat. ad Teren. Phor. Ac. I. Sc. I.*
(2) Traduzione di Pausania *I.* 425. Veggasi anche il citato Lennep 37. ed Heyne *ad Homer. Vol. V.* 575.
(3) *Iscriz. Perug. I.* 118. 131.
(4) *I.* 481. 516.
(5) *II.* 526. 793.
(6) 515. 516.
(7) *Bibliot. Ital.* 1817. *Vol. VI.* 260. *Inghiram. Mon. Etrusc. IV.* 149. 211. *Annali dell' Isti. Archeol.* 1833. 18.
(8) *Inghiram. op. cit.* Tav. XXIV. XXXV.

parte fossero sul ciglione del colle alla vista di ognuno, sono scolpite nel prospetto esteriore, e nell'Ipogèo perugino nell'interno sullo stipite della porta d'ingresso, quasi nascostamente, e con esempio forse nuovo per noi stessi; ma questo è un quesito che potrebbesi difficilmente snodare; o quello che appare certissimo si è, che l'Epigrafe rimaneva ignota a ciascuno, poichè anche essa, come l'intiero Ipogèo, rimaneva chiusa dalla pesantissima imposta di travertino che teneva nascosto il Sepolcro.

Ma per tornare alla voce SVTHI, ed a sempre meglio sgombrare i dubbi del dotto Lanzi, aggiugneremo, come sembra che la stessa si legga nella ricca iscrizione etrusca segnata nel pilastro di pietra tufacea piantato nel mezzo di bellissima tomba tarquiniese scoperta sul declinare del 1832, e di cui ci fu subito trasmesso esatto disegno dal ch. Sig. Conto Pietro Mansi, e pubblicata per la prima volta dal defonto Olao Kellermann (1). Il ch. Orioli inoltre esponendo nuovamente la voce SVTHI, e qualchun' altra somigliante, meno nelle finali, non si discostò dalla opinione del Lanzi, siccome non ce ne disgiugniamo noi stessi, che in codesta formola anche di funebre rito, e che gli Etruschi poneano anche all' ingresso de' loro sepolcri, vi si abbia da ravvisare quel costume assai comune d'implorare alla memoria de' trapassati salute ed incolumità; e sono opportunissime a tale uopo le parole del lodato Orioli nella ricordata Biblioteca Italiana, illustrando assai più copiosamente che Lanzi non fece quella medesima voce: » maniera di favellare molto conforme alle vecchie superstizioni de' » gentili l'animo di cui rifuggiva dallo esprimere morte senza circum- » locuzione » scrivendo altrove (2), come anche il SVTHI è porzione di una » formola certamente sepolcrale, e di che non permette » dubitarne la natura de' luoghi su cui si trova scolpita ». Ne da codeste dilucidazioni si discostò per lunga via il ch. Sig. Campanari nella dotta sua esposizione su di un' Urna di Toscanella con bassorilievo (3).

Riassumendo tutto ciò che si propose intorno a questa voce, come porzione di formola sepolcrale, e supponendo che vi sia ricordata la salute, la felicità, la incolumità de' trapassati, segniamo anche noi le opinioni, e le dottrine de' dotti etruscisti già ricordati. E chi non sa per avventura che a' defonti fino da' remotissimi tempi imploravasi perpetuamente incolumità e salute? Tanto dicono le formole che pos-

(1) *Bollettino dell' Istituto Archeologico* 1832. 215. 1833. 48. *Tav. annesso* N. 4. *Annali dell' Istituto Archeolo.* 1834. *pag.* 178. *Tav. III. Monu. Vol. II. Giorn. Arcad. Vol. LVIII.* 250.

(2) *Opus. Let. di Bolog. II.* 136.

(3) *Roma* 1825.

sono benissimo paragonarsi a quelle degli etruschi ipogèi, e che si leggono assai spesso nelle Iscrizioni greche e latine, come a modo di esempio, quelle sempre esprimenti auguri di prosperità, e salute: FELICITATI AETERNAE: SECVRITATI: SECVRITATI AETERNAE: QVIETI: ROGO PER SVPEROS QVI ESTIS OSSA MEA TVEATIS: e molte altre (1).

Non vi sarebbe quasi dubbio alcuno per noi che le lettere ⅃I>A, abbiansi da leggere separatamente dalla voce già esposta SVTHI, e dalle ultime quattro lettere del verso medesimo; ma non rendendo forse alcun senso la voce ACIL che tale sarebbe nella pronunzia sua propria, noi stessi ci facevamo lecito di leggere AVIL, supponendo che il quadratario per una tal quale incuria abbia scolpito ⅃I>A per ⅃IƎA ponendo quella forma del Ɔ, che piuttosto è rara ne' monumenti di questa paleografia, in luogo del digamma eolico o del V che fu anche di questa forma Ǝ. La stessa voce pertanto scritta anche con isvariata ortografia va negli etruschi monumenti funebri riunita a note numerali, ed è perciò facile convenire con il Lanzi che vi si abbiano da intendere le voci: *anus, annos, annorum*, persuadendolo anche il modo con cui van situate (2), onde gli anni del defonto segnare, e Lanzi, forse non bene inteso da Niebhur (3), ha tutto ciò esposto con molta dottrina, ed erudizione squisita (4). Al dotto Filologo fece eco il Sig. Orioli (5), avvertendo in proposito della errata ortografia di codesta voce, che altrove il digamma va scambiato con la L e R. Nel nuovo Sasso perugino pertanto divien facile scuoprirvi la stessa voce, non ostandone il contesto della Epigrafe; imperciocchè chi ci vieterebbe di ravvisare nelle due esposte voci THVSIVR... AVIL le annuali inferie, gli annui sacrifici, i quali anche per disposizione di chi erigeva il sepolcro annualmente celebravansi alla memoria de' trapassati? Codeste disposizioni, e certi annui legati a quest'uopo, sono pure espressi nelle Iscrizioni funebri (6), ed una gruteriana (7) ha, che Lucio Giulio Secondo legò con suo testamento 200 danari VT . VSVR . EOR . OMNIBVS . ANNIS . SACRIFICIO . EI . PARENTETVR. Ed intorno a ciò veggasi quanto ne raccolsero Gutherio (8), e Kirchmann (9).

(1) Leggonsi in Grutero, Reinesio, Muratori, Marini, ed in altri.
(2) *II.* 457.
(3) *Istor. Rom. I. in nota.*
(4) *II.* 321. 322.
(5) *Opus. Let. di Bologna II.* 137.
(6) *Murat. DCCCLXVVII.* 8. *MCCLXX. ed altrove.*
(7) *DXLVII.* 8.
(8) *De Jur. Man. Lib. II. Cap.* 11. 12.
(9) *De fun. Rom. Lib. IV. cap.* 2.

Rimane l'ultima voce ƎϽƎ⊘ che leggiamo come altrove seoza ombra di dubitazione THECE, e che non può certameote disgiugnersi dal formolario de' sacri riti. Ma la nostra lezione potrebbe aoche andare soggetta a doppia difficoltà, che giova raggiugnere, e che emergerebbero solamente dalla lettera iniziale ⊘: prima perchè, segueodo la oostra lezioue, la voce sarebbe scritta con la doppia TH mentre con la sola teoue si trova oell' altro celebre monomento etrusco perugino della grande statua metallica nel Museo di Firenze (1); in secondo luogo perchè anche quì quella iniziale circolare così intersecata potrebbe togliersi per l' altra doppia PH. valore che le si da pure nell' alfabeto lanziaoo, e confermato dalla noo equivoca lezioue di più mooumenti.

Soggiugneremo pertanto alla prima obiezione di aver mostrato poco sopra come in codesta ortografia non mancano esempi di vedere una medesima voce scritta or con le doppie, or con le tenui; ed aggiugoeremo, oode togliere o scemare almeno la seconda dubbiezza, come fu facile ai quadratari togliere una forma per l'altra di questi circolari elementi con varie direzioni intersecati, e come accade di vedere in questa etrusca paleografia, di modochè codesti equivoci potrebbero rendere talvolta la lezione errata e dubbia, e potrebbero tenere gli espositori sospesi, se buoni coofronti di altri monumenti più certi non giugoessero a sgombrare ogni dubbiezza; e qui per uno oon tanto disparato confronto medesimo, giovi notare, che nelle mooete di Tebe presso Haym l'iniziale del nome di quella Città che dovrebbe essere Θ è ⏀ (2) forma la quale anche nel greco aotico tiene similmeote il valore di Θ e forma che con tutta la sicurezza del suo valore TH. così vieoe iotesa e descritta da Ausooio:

Ansis cincta duabus erit Jota leges Θ

e che similmente in Etruria avesse la ⏀ il valore talvolta della doppia TH, ed in una ortografia anche sconvolta per difetto di oaziooale e locale pronunzia, noo sistemata da grammaticali precetti, lo mostrò forse meglio che altri il dotto Lanzi, pubblicando le iscrizioni etrusche della geote *Antharia* il di cui gentilizio sembra costaotemente segoate con ⏀ (3).

Lanzi stesso togliendo ad esame aoche la voce TECE, o THECE e che forse scevra di dubbiezza e di equivoco, non lesse che oella

(1) *Iscriz. Perug. I.* 45.
(2) *Iscriz. Perug. I.* 345. *Biancon. de antiq. Lit.* 56. *Mionnet Descript. des Med. ec. Pl. XXXI.*
(3) *Il.* 377.

ricordata statua metallica perugina, vi rintracciò con molta perizia di dotte ricerche (1) l' ανεθηκε de' Greci, ed il *posuit, dedicavit* de' Latini; e veramente questa nuova Epigrafe, ed il luogo ove è collocata quella medesima voce, accrescono di molta probabilità la felice scoperta di quel dottissimo investigatore delle antiche lingue italiche, aggiugnendo che nel TECE o THECE de' monumenti etruschi può esservi con ogni verosimiglianza il greco εθηκε, ed il togliere la E in principio di voce fu pure dello Jonico dialetto (2); e non v' ha certamente mestieri ricercare esempi nelle Iscrizioni sepolcrali greche e latine, delle usitatissime formole solenni: *posui, dedicavit*, che sarebbero anche di numero soverchio.

Da tutto quanto abbiamo ricercato ed esposto fino ad ora, noi dimanderemo ai dotti etruscisti, ed agli intelligenti di questi nobilissimi studj, se possa trarsene un sentimento, il quale ad un certo modo esprima che: *Arunte Larte Volunnio* (figliuolo di) *Arunia* o *Aronia pose, dedicò* (il Monumento, e vi ordinò) *gli annuali sacrifici, e le annue inferie*. Veggasi inoltre se il luogo ove leggesi l' Epigrafe, che potrebbe tuttociò contenere, possa meglio confermare la nostra esposizione, ovvero se ne possa ricercare altra che da questa tanto lungi non vada. Se le nostre ricerche pertanto, e quelle che verranno in seguito in questo medesimo scritto, assai meno difficili per avventura, non camminassero sempre per troppo lungo spazio di via da quella probabilità, che può aversi in codeste astruse investigazioni, potrebbe essere non certo in tutta la sua estenzione ciò che scriveva l'amico nostro defonto Girolamo Amati ellenista di altissimo grido (3) » che il corpo » della etrusca lingua non accessibile finora sarà indubitatamente com» posto di radici primigenie asiatiche, lidie, frigie, tessaliche, delle » quali chi mai sa nulla? » Il dotto ellenista prosiegue il suo discorso al quale potrebbero aggiugnersi nuove importantissime osservazioni.

L' interna parete sopra la porta d' ingresso era ornata a bassorilievo in pietra tufacea, nella quale è intieramente formata la Tomba, di un disco radiato, e di cui non rimane che una porzione de' suoi raggi *Tav. II. N. 1.* e che potè essere con qualche sicurezza la immagine

Del gran Pianeta che distingue l' ore.

Che gli Etruschi medesimi a simiglianza de' Sabini chiamassero il Sole *Usil*, sulla scorta di nuovi monumenti lo hanno recentemente cercato i ch. Ab. Cavedoni, ed il Professore Muller (4). Al disco radiato fan-

(1) *II. 477. Iscriz. Perug. I.* 35. 40.
(2) *Maittaie De Dial. Graec.* 127. 397. *edit. Sturz.*
(3) *Giornal. Arcad. Vol. CLXXV.*
(4) *Bollet. dell' Istit. Archeol.* 1839. 139. 1840. 11:

no corteggio lateralmente due Delfini. Il Delfino è ripetuto ne' monumenti funebri (1), e nel sepolcro tarquiniese scoperto nel decembre del 1832 si osserva un fregio dipinto ove a' meandri di buonissimo gusto vanno riunite assai figure di Delfini (2). Poneasi il Delfino nelle antichità figurate a designare il Mare, laonde divenne un' attributo Netunnio, e ne' monumenti funebri poneasi certamente come una bene intesa allegoria del lungo tratto dell' Oceano, che, secondo le antiche tradizioni religiose, doveano valicare le anime de' trapassati per giugnere al soggiorno degli Elisi. Ma le forme di questo animale assai spessamente effigiato nelle tombe, sono alquanto ideali, e non conforme la natura di esso, il che presso a poco accade di osservare in tutte le opere dell' Arte antica.

Gli Etruschi medesimi certamente istruiti nelle vecchie e religiose dottrine degli Orientali, degli Asiatici, e degli antichissimi Greci, non aveano forse opinioni ed idee tanto dissimiglianti da que' popoli stessi intorno agli Elisi ed al soggiorno de' giusti dopo lasciate le spoglie mortali; e nella immagine del Sole, che sembra essere stata scolpita in questo Ipogèo, potea esservi simboleggiata quella nobile allegoria della felicità, soggiornando in un luogo nel quale, anche al dire di Pindaro riferito da Plutarco (3), la notte non vi distendea giammai il negro e fosco suo velo; e Virgilio (4) descrivendo la regione degli Elisi, aggiugne che la medesima ha il suo sole, e le sue stelle.

His demum exactis, perfecto munere Divæ
Devenere locos laetos, et amoena vireta
Fortunatorum nemorum, sedesque beatas.
Largior hic campos æther et lumine vestit
Purpureo; solemque suum, sua sidera norunt.

Ciò fatto ai luoghi di letizia pieni
A le amene verdure, a le giojose
Contrade de' Felici, e de' Beati
Giunsero al fine: è questa una campagna
Con un aer più largo, e con la terra,
Che d' un lume di porpora è vestita,
Ed ha il suo Sole, le sue stelle anche ella
(*Caro*)

Sulla scorta di queste religiose idee, e di queste dottrine pertanto, poteasi molto opportunamente effigiare l' immagine del Sole anche nelle tombe; ed a migliore dilucidazione giovi osservare eziandio come gli Artisti dell' Antichità lo personificarono talvolta dandogli attribuiti

(1) *Iscriz. Perug. I.* 219. 220.
(2) *Annali dell' Istituto Archeolo.* 1834. *pag.* 154. *Tav. IV. de' Monumenti.*
(3) *De consolatione.*
(4) *Aen. VI.* 637.

e simboli, ma quando vollero esprimerlo nella semplice sua qualità del maggior de' pianeti, l'effigiarono come sembra che fosse nel perugino Ipogèo e nel solito disco radiato, e di codesta rappresentanza è da vedersi quanto ne raccolsero gli Ercolanesi (1), e come si ravvisa nel bel Musaico pubblicato dal Conte Vivenzio (2), in qualche gemma (3), ed altrove. Che se finalmente sull'immagine del disco solare si volessero scuoprire altre allegorie sui rapporti religiosi intorno alle anime de' defonti, può vedersi il superstizioso Giuliano (4).

A sinistra de' riguardanti nella stessa parete *Tav. II. N.* 1. rimane tuttora porzione di una grande ala rilevata similmente nella pietra tufacea, ma il resto della figura è intieramente svanito. Divinità, e figure alate sono frequentemente ripetute ne' monumenti etruschi di ogni classe, e di ogni epoca, ed in ispecie in quelli dell' Arte arcaica, e di tale costume abbiamo noi stessi parlato altre volte.

L' Architettura interna dell' Ipogèo presenta nelle sue forme, e nella sua regolarità un' aspetto ben decoroso e somigliante in buona parte al sepolcro dei Nasoni già scoperto nella Via Flaminia, disegnato dal nostro Sante Bartoli, e pubblicato dal Bellori, e ad altri sepolcri recentemente scoperti in Etruria. Anche l' Ipogèo perugino serba un bell' ordine di regolare trabeazione nel lacunare della soffitta, somigliante a costruzioni di legno, e posato in una fascia rilevata nella pietra tufacea, che gira intorno a tutta la Cella, ed a foggia dei tetti praticati nelle abitazioni, essendo inclinato ai due lati conforme la pendenza de' medesimi tetti, mostrando le forme de' travi, con il trave maestro, che sostiene le assi laterali con bell' ordine separate fra loro dà interstizj *Tav. II. N.* 2.; e così rendere la Cella più regolare, più aggradevole, e di maggiore solidità; circostanze che similmente si incontrano nella costruzione di altri sepolcri etruschi (5). Le dottrine di Vitruvio sulla costruzione de' tetti, e delle soffitte praticate dagli antichi, vennero, non ha guari, dottamente ricercate ed esaminate dal nostro esimio amico defonto il Cav. Carelli (6). Nel vertice della soffitta e nel suo mezzo rimaneva sospesa ad asta metallica una statuetta di cotto, che caduta si rinvenne nel sottoposto pavimento ricoperta dalla terra; ma di questa, e di altra simile parleremo a luogo migliore.

(1 *Pitture II.* 62. Veggasi Massimo Tirio *Dissert. XVIII* quando parla del Sole adorato sotto queste sembianze da' Peoni, cui può aggiugnersi l' autorità di Marziano Capella *Lib. I.* e ciò che ne scrisse il Cupero nel suo Arpocrate 33.

(2) *Gemme antiche Tav. XXII.*

(3) *Passeri Thes. Gem. I. Tab. XXXV.*

(4) *Orat. V.* 173. *Lips.* 1696.

(5) Veggansi le recenti opere de' ch. Sigg. Cav. Visconti, e Cav. Luigi Canina de' sepolcri ultimamente scoperti nell' antica Cere. *Roma* 1836. 1838.

(6) *Dissert. eseget. intorno all' origine dell' Architet. presso i Greci.*

Lateralmente a questa Cella maggiore se ne aprono otto altre minori *Tav. I.* costruite quasi a volta piana; e tutte insieme le parti e l'intiero di questo Sotterraneo, dimostrano che la Cella fu modellata quando gli Etruschi conoscevano le norme e le buone massime nel procedere anche nella Architettura d'una scuola migliore. Di fatti apparisce nelle belle forme dell'Edificio tufaceo una certa unità di parti, che entrandovi subito tutto il composto ravvisasi.

Penetrando nella prima Cella a destra che ha stipiti ed architrave di travertino, si vide subito nel suo prospetto conficcata nella parete tufacea, e quasi alla altezza di un'uomo, la porzione anteriore di un dragone cristato, formato in cotto, e colorito in modo da imitare la variegata spoglia di questi rettili, che ivi fra le spalancate sue fauci produce in fuori la lingua formata di metallo colorita in bianco. Codesta porzione di figura serpentifera era così collocata in tutte le pareti di prospetto nelle laterali Celle minori, e due volte nella Cella maggiore come si dirà a suo luogo *Tav. II. N.* 3. *Tav. VIII. N.* 3. 4. 6. Dal modo con cui si trovarono situate quelle mezze figure serpentifere, potrebbe altri credere che vi si fossero in tal modo acconciate a sostenere qualche oggetto pendente, come lucerne di cui peraltro non si è trovato vestigio, benchè l'uso di esse ne' sepolcri fosse assai frequente, vasi ed altre cose; e taluno potrebbe opinare che vi si fossero poste come simbolo di qualche vecchia superstizione. Quale venerazione e rispetto aveasi nell'antichità per quel rettile, che per fino qual Nume, e qual genio propizio teneasi (1), ampia testimonianza ne fanno i Classici, ed i monumenti sempre in grandissima copia, e quale dimestichezza tenesse con gli uomini lo ha non ha guari mostrato il dottissimo Boettiger (2); e Seneca già scriveva (3), che nei conviti voleasi il serpe scherzeggiante e vezzeggiante con gli spirali suoi movimenti fra i bicchieri delle mense, e poi rannicchiandosi nel caldo seno de' commensali, luogo che potrebbesi meglio esporre con un bassorilievo riferito anche da Tournefort nel suo viaggio di Levante (4). Ne' sepolcri è frequentissimo il tipo del serpe, e fra molti esempi che potrebbero in prova recarsi, ne sieno sufficienti le pitture del sepolcro de' Nasoni (5), ove il Serpe è dipinto quasi nella stessa attitudine di quelli dell' Ipogèo perugino; ma a scanzo di nuove ricerche ripeteremo anche noi con altri espositori, che nelle tombe si improntò la serpentifera figura come il genio del sacro luogo. A me-

(1) *Lami Dissert. de' serpenti sacri Sag. dell' Accad. di Cortona IV.* 33.
(2) *Sabine ec. Huitieme scene.*
(3) *De Ira II.* 32.
(4) *II.* 107.
(5) *Tav. VI. IX.*

glio dichiarare queste religiose dottrioe della antichità, che doveaoo eziadio muovere il terrore ne' profanatori e violatori de' sepolcri, divieo sufficiente il cantare del Poeta (1), quando Eoea coo istupore e sorpresa vide sortire dalla tomba del geoitore un serpe, mentre se ne celebravaoo le sacre Inferie

Dixerat haec: adytis quum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros, septena volumina, traxit,
Amplexus placide tumulum, lapsusque per aras:
Caeruleæ cui terga notae, maculosus et auro
Squamam incendebat fulgor: ceu nubibus arcus
Mille jacit varios adverso sole colores.
Obstupuit visu Æneas. Ille agmine longo
Tandem inter pateras et levia pocula serpens
Libavitque dapes, rursusque innoxius imo
Successit tumulo, et depasta altaria liquit.

Mentre così dicea di sotto al cavo
Dell' alto avello, un gran lubrico serpe
Uscio placidamente, e sette volte
Con sette giri al tumulo si avvolse.
Indi strisciando in fra gli altari, i vasi
Le vivande lambendo in dolce guisa
Con le cerulee sue squammose terga
Sen gia diviocolando, e quasi un' Iri
A sole avverso scintillò d' intorno
Mille vari color di luce, ed oro,
Stupissi Enea di cotal vista: l' angue
Di lungo tratto io fra le mense, e l' are
D' onde era uscito, al fin si rioconduse.

(*Caro*)

Intorno poi al serpe situato ne' luoghi fuoebri, veggasi quanto dottameote ne raccolse l' Archeologo amico oostro Sig. Odoardo Gerhard favellando della pittura di vaso perugino, e da ooi per la prima volta esposto e pubblicato (2). Ma se nel perugioo Ipogèo vi furooo pure raccolte le spoglie mortali di qualche Eroe della Nazione, e della patria, come si dirà fra poco con qualche probabilità, il tipo serpentifero vi si potè riporre a perpetuaroe, ed oooraroe la memoria, e la fama; imperocchè codesto rettile che tanta venerazione riscooteva oella aotichità, divenne anche un' allegorico simbolo degli Eroi (3); ma il serpe che nelle antichità figurate suole osservarsi talvolta negli scudi degli Eroi medesimi (4), può essere indizio di ben diverse pratiche e superstiziooi.

Passando alla seconda Cella laterale a diritta, cui da similmeote ingresso una porticella coo gli stipiti, ed architrave di travertioo,

(1) *Aen. V.* 84.
(2) *An. dell' Istit. Archeol.* 1833. *p.* 249.
(3) *Schol. Aristoph. Plut. V.* 33.
(4) *Scotti sopra un vaso dipin.* 87. 09.

si presentano di facciata allo spettatore, e scolpite nella stessa pietra tufacea le effigi di due civette. Questo simbolo della Sapienza, e della avvedutezza, non va ignoto per avventura ai monumenti della antica Italia anche di stile arcaico (1); ma qual parte tener potesse nella antica religione funebre presso i vecchi popoli italiani, noi diremo di ignorarlo. Forse qui, come altrove vi fu posto quel volatile, che tanto onore riscuoteva in Atene, come simbolo della vigilanza, onde tenerne lungi i violatori e profani; e forse argomenti migliori si poteano proporre per noi, se avessimo potuto consultare la Γλαυκογραφια di Lodovico de Hemmerl pubblicata nel 1732 e qui pure giova rammentare che la civetta decorava la tomba d' Icaro (2), e come emblema funebre anche essa venne notata pure da Ateneo (3).

L'ingresso alla terza cella laterale a destra, non ha come le altre due gli stipiti, e l'architrave di travertino, ma è solamente aperto nella pietra tufacea, ed in forma di arco poco inclinato; e la stessa cella con altra più interna come si scorge nella Pianta, sono prive d' ogni ornamento nelle pareti; nel vôlto peraltro, che decresce a più rincassi, si osserva una testa muliebre intagliata nella stessa pietra tufacea. In codesta terza cella siccome nell' altra più interna, e nelle due a sinistra *Tav. I.* si osservano, e come altrove, all' intorno le panchine ricavate nella stessa pietra tufacea; ed istruiti da altre tombe recentemente scoperte in Etruria (4), crediamo, che anche nell' Ipogèo perugino servissero non tanto per collocarvi le urne, ma pure ad uso di letti funebri per collocarvi cadaveri non bruciati. Di cadaveri interi non si trovò alcun segnale; ma anche a' giorni in cui inceneriyansi le spoglie mortali, v' era chi bramava di essere sepolto intiero (5); ed una tale circostanza esprimesi pure in qualche Iscrizione (6).

Proseguendo la descrizione delle cellette laterali a sinistra dell' Ingresso, la prima ha gli stipiti, e l' architrave della fragilissima pietra da noi così detta pietra serena; ma non da facile accesso, poichè l' interno è ingombro dalle lamate delle pareti, e del vôlto.

Nella semplice pietra tufacea è aperto l' ingresso alla seconda celletta.

La terza ed ultima nelle doppie sue forme, è somigliantissima a quella di rincontro, ed il vôlto della prima è ripartito a bene riordinati rincassi.

(1) *Visconti Monumenti sepolcrali di Ceri Tav. IX.*
(2) *Ovid. Metamor. VIII.* 233.
(3) *Lib. XIII.*
(4) *Inghirami Mon. Etr. IV. Tav. XXXI.*
(5) *Giraldi de Sepul. Miscel. Ital. III.* 367.
(6) *Iscrizioni Perugine I.* 320. *Jorio Scheletri Cumani Napoli* 1810.

In fondo alla Cella maggiore si apre una Tribuna quadrata ove sono collocati sette sarcofagi di squisito lavoro, ed in bella ordinanza, che al primo aspetto espongono una commovente, ed anche gradevolissima scena meritevole di essere contemplata dagli artisti, dai dotti, dai conoscitori, ed amatori; ed in seguito di quei sarcofagi stessi faremo ragione.

L'ingresso della Tribuna è fiancheggiato da due ale di muro tufaceo ove in una certa altezza sono conficcate le solite mezze figure serpentifere *Tav. II. N.* 3. e nella parete esterna dell' ala diritta è scolpita al basso nella semplice pietra tufacea questa epigrafe in qualche parte consunta, e noi ne produciamo quel tanto che ci fu meno difficile ritrarne *Tav. II. N.* 3.

(1) ...IMVOƎƧ
Ǝ....I....ƎꟼV⅃I AϽ VOƎƧ·I...

La mancanza di qualche lettera, e la dubbia lezione, non concederebbero forse di tentarne una qualche esplicazione, e di abbandonarla sembrerebbe consiglio migliore; ma sarebbe pure da cercarsi se la semilacera epigrafe avesse rapporti ai vari bronzi in parte trovati appesi nella parete sopra la medesima, ed in parte posati, o caduti al suolo sotto di essa, e de' quali parleremo fra poco. Dalle ripetute copie trattene e per noi, e per altri, abbiamo forse potuto combinare la meno incerta lezione che proponiamo. Nel primo verso pare leggervi SETHVMI, e probabilmente manca in ultimo di una vocale che bene non si distingue. Comunque, forse è un gentilizio; e se anche qui vagliono i paragoni, diremo, che altrove noi lo demmo (2) con la medesima ortografia meno della doppia TH che ivi è con la semplice tenue. Se ciò è per avventura, qui pure ricorrerebbe il nome de' Settimj soppressa la P, è famiglia ben nota in ogni epigrafica collezione; e lo stesso nome riunito ad una Caja potrebbe essere nel verso secondo. Forse nel PVRE che siegue potrebbe altri rintracciarvi il πυρά de' Greci cambiate in ultimo le vocali affini. Qualche cosa di sacro rituale vi si potrebbe contenere anche qui, come nel PVRE de' bronzi eugubini, e su di questa voce, e su di altre che poterono derivare da essa veggasi il dotto Lanzi (3). Se in ricerche sì dubbie ed incerte, e qui anche più dubbie per la dispersione di alcune lettere, è lecito spingere più oltre le congetture, noi dimanderemo, se possa supporsi cho nella epigrafe stessa si dica con brevi note, che taluni de'

(1) Quella ultima lettera non è certa.
(2) *Iscriz. Perug.* I. 310.
(3) *II.* 831.

Settimj appendessero, e collocassero ivi quelle armature, che in parte erano avanzate illese e non consunte dal fuoco della pira, e del rogo, e che poterono porvisi nella solenne combustione del cadavere di qualche illustre milite, e le di cui ceneri, come noteremo fra poco, si poterono raccogliere in qualcuno de' sarcofagi di questo Ipogèo. A confermare l' uso antichissimo di appendere anche le armi alla pira ed al rogo degli Eroi, sono in pronto le autorità di Omero (1), di Virgilio (2), e di Eliano (3).

Sono pertanto que' bronzi un' elmo di forma semplice, due gambaruole di assai bella forma, parte della fodra di uno scudo, il quale sembra certamente che fosse l' ἀσπὶς lo scudo rotondo cioè che suole vedersi con più frequenza ne' monumenti etruschi; ed a migliore intelligenza veggansi le *Tavole VIII.* 8. *IX.* 6. 7. 8. Nominavamo semplicemente fodra di scudo quell' elegantissimo frammento; imperciocchè la parte interna di somiglianti armature era talvolta di legno, e più spessamente di cuoj raddoppiati per maggiore e più sicura resistenza e fortezza; e lo scudo di cui si trovò porzione di sua fodra nell' Ipogèo perugino, fu certamente simile a quello di Sarpedonte così da Omero descritto (4).

> Αὐτίκα δ' ἀσπίδα μὲν πρόσθ' ἔσχετο πάντοσ' ἐΐσην,
> Καλὴν, χαλκείην, ἐξήλατον· ἣν ἄρα χαλκεὺς
> Ἤλασεν, ἔντοσθεν δὲ βοείας ῥάψε θαμειὰς,
> Ξρυσείης ῥάβδοισι διηνεκέσι περὶ κύκλον.
>
> Imbracciossi l' Eroe subitamento
> Il bel rotondo scudo ricoperto
> Di ben condotto sottil bronzo, e dentro
> V' avea l' industre Artefice cucito
> Cuoi taurioi a più doppi e orlato intorno
> D' aurea verga perenne il cerchio intiero.
> (*Monti*)

Il bel frammento è graziosamente ornato a cesello di eleganti meandri, e di pugne di fiere, e di codeste rappresentanze in altre lamine di bronzo a lavoro tuscanico, abbiamo altrove parlato, pubblicandone delle somiglianti (5); e ricercandone allora un senso allegorico, che può anche meglio applicarsi al frammento tolto ad esame, dicevamo che in codeste rappresentanze soleasi pure simboleggiare il valore degli Eroi medesimi. E chi non sa per avventura che gli Eroi si

(1) *Ill. VI.* 418.
(2) *Aen. VI.* 217.
(3) *V. H. Lib. VII. cap.* 8. ed il Camerario a Sofocle *pag.* 72.
(4) *Ill. XII.* 294. e veggasi pure al verso 425. *V.* 452. *VII.* 219. 223. *XX.* 277. ed altrove.
(5) *Vermiglioli Saggio di Bronzi etruschi ec. pag.* 78.

occupavano soventemente a cacciare, e dissipare le fiere selvagge che infestando le intiere contrade ponevano in altissimo timore le intiere popolazioni, e che perciò riverivano quegli Eroi come autori di pubblica beneficenza, potendosi riconoscere in codesti mitologici racconti gli incunabuli della civilizzazione degli uomini. Fodre di scudi così somiglianti, furono rinvenute eziandio nel ricchissimo sepolcro di Cere scoperto nel 1836 già descritto dal ch. Sig. Cav. Canina (1), e le armi stesse veggonsi dipinte a nuova decorazione del Sepolcro de' Nasoni, e tipi che altrove ornano le tombe medesime; e dell' uso di riporvele con altri svariatissimi oggetti, che con tanta frequenza ne danno i ricchi necropoli d' Etruria, parlarono i vecchi scrittori (2), riferiti in buona parte dal Kirchmann (3).

Fra gli altri bronzi anche di minor conto ivi rinvenuti, non vuole dimenticarsi, come sembra meritevole di qualche ricerca, e che a noi sembrò potersi giudicare quale musicale istromento, ma forse di nuova scoperta, quello della *Tav. VIII.* 10. Componesi esso d' una verga metallica, forse mancante della estrema parte superiore, ma con impugnatura da poterlo tenere comodamente nella mano. Ad una certa distanza dalla sommità è infilzato un disco movibile, ed al di sotto del medesimo sono situati altri dischi di assai minore diametro, e tutti così infilzati nella verga ad una certa distanza, meno l' ultimo, si muovono agitando la verga medesima, rendendo così qualche suono percuotendosi fra loro. A confermarci per qualche modo in questo divisamento, emergeva fuori un nuovo ritrovato; imperocchè mentre noi travagliavamo questo scritto, negli sterri per la nuova via aperta ove appunto si asconde l' importantissima Tomba de' Volunni, si scopersero altri bronzi in qualche numero, ma quasi tutti distrutti dal tempo, e che si riunivano in un' elmo, nella corazza, negli schinieri ed in qualche porzione di armi, fra i quali oggetti si rinvenne similmente un' attrezzo eguale al già descritto, ma in gran parte rovinato e mancante; la ferula peraltro non destituita della sua sommità è sormontata da una statuetta metallica nuda, ed in atto di danzare.

Le due ale di muro tufaceo che dividono la Tribuna dalla Cella maggiore, vanno riunite al di sopra, e sormontate da un frontespizio il di cui timpano è ornatissimo a bassorilievo tufaceo: *Tav. II. N.* 3. Un bel clipeo rotondo signoreggia nel mezzo, ove nel centro è scolpita in alto rilievo una virile testa giovanile maggiore del naturale, e di vaghe ed elegantissime forme. Al primo ravvisarla ci sembrò con ogni certezza una bella immagine d' Apollo con la chioma graziosa-

(1) *Pag.* 77.
(2) *Athenaeus XI. Tertul. de Resurect. corp. cap.* 1. *Lucian. de Luctu.*
(3) *De Fun. Rom. pag.* 300. 405.

mente, diremo anche noi, quasi riordinata a corimbi, e di codesta acconciatura o poco dissimile del Nume, che reca in tanti monumenti dell'arte antica, pare che favelli un'antico Scoliaste di Tucidide (1), e con una benda che sotto il mento reca elegantemente annodata; e codesti, ed altri suoi attributi si aggiugnevano al sublimissimo bello ideale di questo Nume per indicare ambo i sessi. Fa d'uopo inoltre credere con molta probabilità, che il peritissimo Artista di un'opera che per la sua eleganza potrebbe anche garreggiare con qualcuna dell'Arte greca, impedito dalla fragilità, e dalla leggerezza della sostanza tufacea, di riporre nella immagine apollinea una corona di alloro nuovo suo attributo, o di riporle questa pianta vicino, ha scolpito con molta diligenza intorno a tutta l'immagine febea un doppio ordine di foglie del lauro, onde questa immagine sua, con altri classici chiameremo: δαφνειος (2). Così gli artisti dell'antichità sapeano trovare il modo più acconcio onde accoppiare a' Numi, ed agli Eroi que' simboli e quegli attributi che doveano gli uni dagli altri ben distinguerli nelle opere dell'Arte medesima. L'uso di sospendere codesti clipei, e di ornarne le pareti, ed i frontoni degli edifici sacri è pure antichissimo, e le di cui immagini si dimandano perciò da Macrobio *Clipeate* (3). Ma di sì nobile, ed ampio argomento scrisse già Domenico Bracci esponendo il bel Clipeo d'argento della famiglia Ardaburia. Ci si potrebbe dimandare inoltre a buon diritto, per quali motivi si potè scolpire in una tomba l'immagine di questa amena e lietissima Divinità, che fu la delizia de' poeti, delle arti, e di ogni anima gentile, ed in un luogo che ricorda ogni argomento di funesta tristezza. A codesta ricerca ci tornano più riflessioni alla mente, e su di quanto abbiamo letto ne' Classici antichi; imperocchè assai bene ci istruisce Plutarco (4) della uguaglianza che passava fra il Sole, ed Apollo, onde essendo scolpita nell'Ipogèo la immagine del più luminoso pianeta, sembrò forse che anche per questo motivo di rimpetto gli si ponesse immediatamente l'immagine d'Apollo. Potrebbe altri credere, e molto opportunamente eziandio, che vi si ponesse come Nume alexicaco, il discacciatore de' mali cioè, che tale stimavasi quel Nume, ed a quest'uopo giova ricordare, che Callimaco il dinominò come quegli che insegnava a' Medici il modo da porre indugio alla morte (5); ne v' ha per avventura chi non conosca le gravi sollecitudini tolte dalla antichità più remota onde da' sepolcri tenerne lontana ogni avversità, ogni

(1) *Lib.* 1. *cap.* 6.
(2) Veggansi gli Ercolanesi *Pitture I.* 3.
(3) *Satur. Lib. II. cap.* 3.
(4) *De Orac.*
(5) *In Apol. Ver.* 45. 46. ed ivi *Spanhemio*.

male; e perchè talvolta meglio valgono certi confronti e certe somiglianze, noi aggiugneremo, che la immagine di Apollo era anche dipinta nel Ceramico di Atene, luogo destinato alla sepoltura degli Eroi della patria (1).

Ai lati dell' apollineo clipeo si osservano due spade, sull' elsa delle quali posano due augelli. Noi non sapremmo dire se ciò è un semplice ornato di quelle armi, o veramente un nuovo simbolo allegorico, poichè le figure degli augelli non furono ascose al simbolico ed allegorico ornato delle antiche tombe, e ne piace ora di riferire a questa opportunità quanto scrive il ch. Sig. Panofka (2) sulle autorità di Plinio, di Igino, e di Apollodoro: » gli antichi combinavano con » gli uccelli l' idea di compiangere i defonti. Ne danno testimonian» za le Sirene, le Mennoide, le Diomedee, le Meleagride, il De» dalione, o sia Esalione ed Esaco figlio di Priamo cambiato in » uccello per aver troppo deplorata la perdita di sua moglie ». Ma a non ispingere tanto oltre le nostre congetture, aggiugneremo soltanto come codesto ornato nell' elsa delle spade non fu ignoto alla antichità, e mentre Winkelmann ne' suoi Monumenti inediti ci diede un parazonio sormontato nell' elsa dalla impronta di un' aquilotto, codesta rappresentanza ci tornò alla memoria un luogo di Eliodoro, quando nelle sue Etiopiche (3), ricorda la spada di Tiamene decorata nel pomo d' un' aquila di avorio. Che se in quegli augelli fosse agevol cosa ravvisarvi il corvo, fu pur questo sacro ad Apollo, e divenne uno de' suoi attributi più singolari (4). Le due spade dalla parte del taglio si rincurvano alquanto, onde possono chiamarsi semifalcate, e questa forma non comune negli antichi monumenti dell' Arte, si osserva nell' intaglio d' una gemma della Galleria di Firenze; e sull' esame di un testo di Erodoto può supporsi che spade di codesta forma si adoperassero dagli Spartani, e dai Carj nella guerra di Serse.

Codesti oggetti della antica milizia tanto in bronzo, che di scoltura in pietra tufacea osservati nel perugino Ipogèo annunzierebbero, che la Tomba fosse servita per raccogliervi principalmente le spoglie di un' illustre milite della Nazione, della patria, e della prosapia dei Volunni, e che in seguito vi si raccogliessero pure quelle di altri individui della stessa famiglia; e le ceneri del più illustre si poterono riporre nel sarcofago di mezzo *Tav. V. N.* 5. come il più insigne e più nobile e per la mole, e per le scolture che l' ornano. Da somiglianti circostanze istruito, così giustamente opinava il ch. Sig. Cav. Ca-

(1) *Meurs. Ceram. gem. cap.* 1.
(2) *Museo Bartoldiano pag.* 25.
(3) *Pag.* 80. *Lugd.* 1611.
(4) *Rasch. Lex. R. N. II.* 1025.

nina nella dotta sua illustrazione della ricca tomba di Cere discoperta nel 1836 (1).

Con una simetrica disposizione sieguono altri ornati nel timpano del frontone della Tribuna a misura che i due lati decrescono fino alla ultima loro estremità. Però a destra de' riguardanti mirasi mezzo busto virile, che si è caricato nella destra spalla di un pedo pastorale cui va infilzato un canestro, od una sporta; e la novità della rappresentanza potrebbe tenerci sospesi nel proporre anche una meno probabile esplicazione. Altri direbbe forse essere un semplice tipo pastorale, e villereccio, che riunito prossimamente alla immagine di Apollo potrebbe ricondurci alla memoria l'Apollo νόμιος pastore cioè, che tale fu il Nume alla corte del Tessalico Re Admeto, e come pastore è pure insignito ne' monumenti anche con il pedo (2). Se poi nel semplice canestro ne piacesse ravvisarvi simboleggiati doni rustici e pastorali recati all' ossequio del Dio Nomio, ricorderemo pure que' canestri ricolmi di doni rusticani di cui parla Filostrato in una delle pitture esposte da esso lui (3).

Altro semibusto virile e ben chiomuto unitamente a bene ornata lira si osservano nell' altra declinazione del timpano a sinistra del riguardante. Niente sapremmo noi dire di quel volto, e con artistica maestria anche esso scolpito; ma se la lira vi si pose quale nuovo simbolo apollineo, e come era intagliata nel Tempio deliaco (4), noi aggiugneremo che in questo Ipogèo, e nel Timpano della sua Tribuna vi si potè rappresentare Apollo come il Sole, e perciò come dissipatore de' mali, come vate, come pastore, e come preside della Musica sotto delle quali artistiche espressioni si trova soventemente effigiato in ogni classe di monumenti.

Nel mezzo all' archivolto dell' ingresso alla Tribuna si trovò appesa ad una sottil verga metallica altra statuetta di cotto simile a quella già rammentata, e che pendeva dal vertice del lacunare della Cella maggiore; e la integrità di questa statuetta, mentre l' altra è acefala, porge motivo a meglio ragionarne *Tav. VIII. N. 5. 7.*

I due piccioli simulacri plastici, e travagliati con qualche eleganza, sono alati, come soleano appunto rappresentarsi i Geni, gli Dii lari e Penati, e che per tali si hanno certamente da riconoscere le due eleganti statuette. Con ambo le mani sostengono i lembi di un panno rigettato all' indietro, mostrandosi nudi nel davanti. Avendo l' intiero

(1) *Descriz. dell' antica Cere.*
(2) *Winkelmann Stor. dell' Arte lib. V. cap. I. §. II. Monum. Ined. lib. 1. cap. 17 Hirt. Bilderb. ec. IV. 6.*
(3) *Lib. II. XXVI.*
(4) *Le Roi Mon. de la Grec. pa. 6.*

il capo ricoperto di elmo, e forse in simiglianza delle spoglie di testa canina attributo proprio de' Geni, de' Lari, e de' Lari domestici. Immagini dei Geni della milizia pertanto, e de' Lari militari vi si poterono collocare così foggiate per un nuovo simbolo della virtù militare in ossequio di qualche illustre guerriero le di cui spoglie, come diceasi, ai poterono raccogliere nel nobile Ipogèo. Codeste pubbliche e domestiche Divinità non andavano poi sempre divise e separate dalle pratiche religiose della antica milizia, onde in due marmi già pubblicati da noi (1) un Tito Annio Largo, ed una Gavia Statuta compiono voti al Lare vincitore, ed agli Dii Penati: OB REM MILITAREM. Alla estremità delle due statuette, e sotto i di loro piedi v' era certamente alcuna cosa appiccata e riunita, rimanendone segnali evidentissimi, e dal modo con cui erano appese al lacunare della Cella maggiore, ed in mezzo all' archivolto della Tribuna, da luogo a credere con ogni verosimiglianza, che vi fossero riunite dellu lucerne, il di cui uso nelle antiche tombe è notissimo, fra le quali non mancano quelle ad umane figure accoppiate, o da figure umane sostenute in piena somiglianza di quelle che poterono a codeste statuette appiccarsi (2).

Il vôlto della Tribuna va similmente ornato di una bellissima testa di Medusa scolpita nella stessa pietra tufacea: *Tav. VIII. N. 1.* collocata in un rincasso, ed è travagliata con sì bel magistero di arte in una sostanza tufacea poco atta a ricevere le impressioni anche della mano più diligente, e più abituata, che unitamente alle altre opere artistiche di questo Ipogèo, annunziano come tutta l' opera fu travagliata ne' tempi migliori per le arti etrusche, e quando già que' nazionali emulavano i Greci nelle Arti, e noi sugli artistici esami non sapremmo respingere questa opera stessa, o in tutto, od in parte più indietro del secolo VII di Roma, ma dovremo tornare ben presto, e brevemente su di questo argomento allorchè esporremo le belle scolture che ornano gli elegantissimi sette Sarcofagi situati nella Tribuna.

Non v' ha forse ancora scoperta di vecchi monumenti in Etruria, ove i gorgonici teschi sieno in copia maggiore, e di più bel magistero artistico come in questo perugino Sepolcro. Di quel tipo tanto ripetuto nelle tuscaniche urne di Perugia, e che importantissime allegorie raccoglie, noi stessi parlammo altre volte in una separata monografia (3), esponendone l' intiera favola, le varie allegorie, a quali usi adoperavasi dagli Artisti, ed i vari modi di rappresentarla praticati dai medesimi, i quali vi marcarono talvolta tutto il sapere dell' arte loro.

(1) *Iscriz. Perug. II.* 370. 373.
(2) *Passeri Lucer. fict. I. Tab. LVII. LVIII.*
(3) *Opuscoli letterari di Bologna II.* 213. Dopo di noi tolse nuovamente ad esame questo celebre mito, ed i suoi monumenti il Sig. Levezow. *Annali dell' Istituto Archeolo.* 1834. 311.

Se alla gorgooica immagine pertaoto, cooforme ciò che scrive Lnciaoo nel suo Filopatride, attribuivasi la virtù di allootaoare ogoi sinistra avveotura, e le malìe, cui l' aotica superstiziooe prestava larghissima fede, aoche per questo solo motivo potea nelle tombe effigiarsi la Gorgooe; poichè ogni avversità volea teoersi lungi da esse, espooendooe per fino totta la pieoa severità e prootezza nelle sepolcrali epigrafi. Ma fra le ripetute Meduse che si osservaoo in questo Ipogèo perchè anche tutti i suoi Sarcofagi le improotano, forse il più ben travagliato di questi serpentiferi teschi si osserva oel foodo concavo di un vaso di cotto il di cni rimaoente perì, e qoi dato nella *Tav. IX. N.* 3. 5. e che ci fa tornare alla memoria la bellissima tazza agatina già del Farnesiaoo Museo, oggi oel Borbooico di Napoli già pubblicata dal Maffei (1), e da altri, che nella soa parte esteroa ha uo superbo serpentifero teschio della Gorgooe. Pensava qualche colto Artista, e qualche Erudito fra noi, che codesto bel frammento di antica stoviglia fosse qualche avanzo di sepolcrale lucerna, la quale nella soa iotegrità potè aodare uoita a qualcuna delle due statuette plastiche già descritte, e ooi non sapemmo opporci a questo divisamento esposto nella *Tavola IX. N.* 1. 2. 3. 4.

La Tribuna, di coi abbiamo descritti i vari oroati esteroi ed interni, è verameote, diremo così, il geotilesco santuario di questo nobile Ipogèo, e ne diviene pertanto la parte più importante sui rapporti della dotta curiosità, delle Arti, e della Archeologià; imperciocchè con bell' ordine vi si osservaoo collocate e disposte sette Urne, *Tav. II. N.* 2. 3. che tutte portaoo iscriziooi con lettere tiote in uero, di chiarissima marca, tutte di una dimensiooe superiore alle comuni, ornate di bellissime scoltore di cui si terrà ragiooe, ed accompagoate da taluoe circostaoze, che noi stessi abituati da qualche noo brieve tempo a codesti studi, non le avevamo in altre urne etrusche osservate, nè altrove, nè in Perugia ove le uroe tuscaniche sooo copiosissime; e circostaoze che danoo a questi nuovi Mooumeoti luogo assai distinto fra le italiche aotichità. A riserva di una che è di marmo statuario, le altre sei sooo di travertioo del paese, ma a reoderle di un pregio maggiore, e di uoa più nobile apparenza, nei prospetti e nei laterali si rivestirooo di un forte e lucido intooaco, che al primo affrontarle tu diresti che sooo di caodido marmo; e noi sappiamo per molti mooumenti, anche su di vari rapporti preziosissimi, con quale maestria procedevaoo gli aotichi anche nel trattare lo stucco, e lo intooaco, cooduceodoli talvolta a taota candidezza, lucidezza, e solidità che rimasero illesi nel correre li taoti secoli, come avvenne in questa perogioa Tomba.

(1) *Osserv. Letter. II.* 339.

A migliore intendimento dei sette Sarcofagi, e principalmente delle loro Iscrizioni, ci giova incominciare la nostra esposizione dalla prima Urna posta a sinistra dell' ingresso alla Tribuna, sebbene sia stata probabilmente l'ultima ad esservi collocata; imperciocchè la iscrizione romana ivi improntata ci apre una via assai certa onde procedere alla esposizione di tutte le altre.

I.

P . VOLVMNIVS . A . F . VIOLENS
CAFATIA . NATVS (1)

Tav. VII. Il cognome *Violens* di codesto *P. Volunnio figliuolo di Aulo* (Volunnio), *e di Cafazia* è recato similmente da un' altro Publio Volunnio di bel marmo perugino pubblicato anche da noi (2), ove colui è rivestito di municipali magistrature; e sempre nuovi argomenti da credere che codesta illustre famiglia fosse anche perugina. I fasti consolari negli anni di Roma 446. 456 danno i fasci ad un Lucio Volunnio cognominato *Flamma Violens*, ne supponga mai altri, che codesto Magistrato romano che pure ha qualche luogo nella Storia di Etruria (3), fosse uno dei Volunni Violenti ricordati ne' marmi perugini. A ciò credere lo vieterebbero il pronome, che non è quello del Console; e forse anche l'epoca imperciocchè i due marmi perugini sono assolutamente posteriori alla metà del secolo V. di Roma; così le Magistrature municipali, e forse anche il bello stile, e la molta eleganza dell' Urna marmorea tolta ad esame, nè impedirebbero a ricondurre questi monumenti ad una tale epoca. Ma giova riflettere peraltro, che se i Volunni furono traspiantati in Roma dall' Etruria, e forse da queste nostre contrade medesime, bisognerà anche dire, che ciò avvenne assai per tempo. In questa Urna Volunnio al suo cognome riunisce quello della genitrice Cafazia; e ciò conforme una abitudine frequentissima presso gli Etruschi come le loro iscrizioni nel nazionale idioma ce ne istruiscono, ed abitudine che in Etruria si mantenne per qualche tempo anche dopo che divenne romana, e che accostumavasi alla lingua de' Romani, come tante iscrizioni, che noi perciò dinomineremo etrusco-romane di quelle epoche ne insegnano (4). Nazionale e perugina è similmente la

(1) Porzione di questa sola Epigrafe assai malamente si diede in una avisata descrizione di questo Ipogèo stampata nel foglio bolognese la *Farfalla* 1840. *N.* 13, ma veggasi il *N.* 16. ove solennemente viene smentito quell' articolo.
(2) *Iscriz. Perug. II.* 423.
(3) *Liv. lib. IX. ed altrove.*
(4) *Iscriz. Perug. Clas. I. e pa.* 19.

gente Cafazia, e di cui Perugia stessa più mooomentl etruschi e romani conserva (1), scuoprendoseoe ogni giorno de' unovi.

II.

⅃AItA8AƆ · VA · AИMI⅃ƎᖷI · IV⅂

Se le nostre congetture ooo fallano, noi stessi speriamo di ben rendere la breve Epigrafe scolpita nel piano ioclioato del coperchio dell' Uroa marmorea del numero antecedeote *Tav. VII.* Potrebbe forse altri credere, che l'avello fosse bisomo, e che vi si raccogliessero le ceneri di un Volnonio, e di uoa Voloonia, ma non esseodone persnasi, proporremo noa diversa esposizione tostochè ne avremo esaminate partitamente le voci.

Fu forse il primo Lanai a ricercare le voci PVI....PVIA che in più etrusche epigrafi leggesi, e da cui qui come altrove, e scritta con diversa ed anche scorretta ortografia, si da iocominciameoto alla nostra Epigrafe. Deducevala egli con molta perspicacia dall' aotico greco eolico ΦΥΙα *filia* (2); e noi abbiamo altrove seguite qoeste dottrine (3). Il ch. Orioli peraltro (4) esamioavala unitamente ad altre voci della stessa analogia, e non conveniva iotieramente con il Laozi; ma le nuove sue interpretazioni oon sarebbero di graode ostacolo alla oostra esposizione, ed al nostro inteodimento; e seguendo noi aoche oggi le dottrioe Lanziaoe, che ci sembrano ben proposte, e ben ricercate anche mercè buoni coofronti, diremo come qui sembra dirsi che la figlinola, o la consorte, segnendo il Sig. Orioli (5), procurò e pose il Sepolcro al suo genitore, od al coniuge; onde l'Epigrafe intiera potrebbe essere: *Filia Volumnio Auli filio Cafatia nato (posuit)*. Se il gentilizio VELIMNA fosse uo primo caso, e si dovesse riunire al PVI, che iotiero dovea esser PVIA come altrove (6), avrebbe avuta la stessa desinenza e la stessa finale anche del seguente *N. III.*, che ivi è nome muliebre in primo caso certameote; duoque bisogna rintracciarvi un' altro caso, e forse il terzo come si tradusse: VOLVMNIO. Nel marmo può mancarvi una finale e porzione del dittoogo, poichè sembra come aoche presso gli Etruschi, e gli antichi Latini l'A equivalesse all' arcaico dittongo *ai*. Il Lanai ne ha recati più esempi (7), e fra essi quello che tiene il miglior confronto col nostro VELIMNA forse per VELIMNAI è certameoto il MARICA per MARICAI, ed anche

(1) *Op. cit.* 339.
(2) *Sag. di Lin. Etr. II.* 302.
(3) *Iscriz. Perug. I.* 143. ed altrove.
(4) *Opusc. Let. di Bolog. II.* 142.
(5) *An. dell' Istit. Archeolog.* 1834. 176.
(6) *Iscriz. Perug. I.* 140.
(7) *I.* 245.

LOVCINA per LVCINAI. Così favellando pertanto, noi abbiamo scoperto in questa seconda Epigrafe lo stesso soggetto nominato nella Iscrizione latina dell'Urna, e meglio a persuaderlo vi concorrono il prenome del genitore AV*li*, ed il nome della genitrice, e che ammendue come tali si leggono nella stessa Epigrafe latina. Ne si opponga al nostro modo di così tradurre quella Epigrafe, che la figlinola di Volunnio sopprime il suo gentilizio; imperciocchè di somiglianti reticenze non siamo privi di esempi, e li scuopriremmo bene nell'etrusco, siccome l'abbiamo nel latino, e ne' marmi perugini leggesi: FILIA MATRI TROADI (*posuit*): PATER VENEMERENTI FILIO FVRTVNATO. (1). Se quanto abbiamo esposto su questo titoletto, e se le nostre congetture, che nelle due Epigrafi venga nominato lo stesso soggetto, acquistano buon grado di probabilità, o a meglio dire, di certezza come sembra, da questo Monumento medesimo emergeranno nuove prove, e sempre più stabili, che i VELIMNI etruschi divenuti romani non furono che i Volunni, i quali con queste inflessioni e pronunzie non si sono ancor letti ne' Monumenti di etrusca paleografia. Ma dalle due Epigrafi scolpite in diversi idiomi, e che dallo scolpirle e l'una, e l'altra, vi dovette correre assai breve spazio di tempo, se pure non si segnarono contemporaneamente, una nuovella prova, e molto utile emerge per le ricerche storiche del linguaggio etrusco, ed è una tale certezza che nell'Etruria medesima usavasi l'antico nazionale idioma anche quando le nostre contrade erano divenute porzioni del dominio romano; laonde non sono sempre da seguirsi gli insegnamenti di certi etruscisti, che vorrebbero respingere tutti i nostri monumenti ad etadi immensamente lontane.

La bella Urnetta squisitamente, ed elegantemente ornata a bassorilievo da tutti quattro i lati, nel suo principale prospetto presenta le forme d'un fabbricato isodomo fiancheggiato da due pilastri scanalati con capitelli corinti, e posati nella solita base attica. Nel mezzo apparisce una ben rincassata porticella bivalve, e ripartita con elegantissime modinature; e codeste porticelle non sono per avventura oggetti nuovi nel l'esterno delle tombe etrusche, e vi possono essere simboleggiati gli ingressi degli stessi sepolcri, non meno che altre allegorie; e per esse aveasi pure l'ingresso onde celebrarne le inferie annuali. Le porte de' sepolcri sono pure ricordate in più iscrizioni (2), da Vopisco, e da altri, e Giulio Firmico tenne pure memoria de' portinaj de' sepolcri (3);

(1) *Iscriz. Perug. II.* 561.

(2) *Chifflet. Gemin. tit. explic. Grut. DCCXI.* 3. *DXXVI.* 6. *DCCCCLXIV.* 9. *Reines. Clas. IX.* 3. 34. *Fabret. pagg.* 154. 159. *Kirchman de fun. Rom. Lib. III.* ca. 13.

(3) *Sagittar. de Jan. Vet.* 115. *Monum. Mathaejan. III.* 131. 132. *Visconti Mus. Worslejano Clas. I. Tav. IX. N.* 5.

ed intorno a ciò veggasi pure quanto ne raccolse il dotto Visconti nel Museo Worslejano. Giorgio Fabricio (1) favellando dei vari emblemi da esso lui osservati nelle antiche tombe, novera pure le forme degli edifici, e la porta; ma non siamo certi di adottare le sue opinioni, quando scrive che nelle stesse tombe le porte degli edifici aperte simboleggiavano l'eternità dell'anima, e nelle chiuse era simboleggiata l'anima che muore insieme con il corpo, dottrine che forse sempre non seguirono gli antichi.

Ne' due laterali fiancheggiati anche essi dai medesimi pilastri corinti, sono al solito il prefericolo, forse l'aenochoe (2), e la patera, sacri oggetti ammendue, circondati da encarpi ricchissimi, e da' bucrani sostenuti. Sono tutti questi elegantissimi ornati insegnamenti delle pratiche religiose e devote delle inferie che celebravansi alla memoria de' trapassati; e così in questi monumenti ci si ricordano con molta frequenza le vittime, ed i sacrifici ne' bucrani, nelle patere e ne' vasi le libagioni che sulle tombe spargevansi:

Ille e concilio multis cum millibus ibat
Ad tumulum, magna medius comitante caterva.
Hic duo rite mero libans carchesia Baccho
Fundit humi, duo lacte novo, duo sanguine sacro:
Purpureosque jacit flores . . . (3)

. . . . Enea disceso
Dal parlamento, in mezzo a quante intorno
Aveva schiere di gent' umile e mesto
Al sepolcro d' Anchise appresentossi:
E con rito solenne in terra sparte
Due gran copee di vino, e due di latte
E due di sangue, di purpurei fiori
Vi nevigò di sopra un nembo . . . .

(*Caro*)

In quegli eleganti intrecciamenti di frondi e di fiori vengono similmente simboleggiate le verdeggianti corone con cui ornavansi le tombe come a lieto conforto de' trapassati, e pratiche tutte in quel modo dal Poeta sublimemente descritto. Sull' encarpio intorno al prefericolo posano due augelli, uno de' quali tiene con il becco una farfalla simbolo dell' anima, l'altro similmente un' insetto volatile, la di cui specie non si presenta chiarissima. Ma assai più ricco di amenissime rappresentanze ben si manifesta la parte posteriore di questa elegantissima urnetta. Imperocchè nel bel mezzo all' ombra di pianta ficulnea due augelli si dissetano ad un vaso ansato, che può dinominarsi dalla sua

(1) *Roma ejus Gotus ec. cap.* 21.
(2) *Panofka Recherches ec. sur les veritables nomss des vases grechs Pl. V. N.* 47.
(3) *Virg. Æn. V.* 75.

forma il depas (1), rappresentanza però non nuova nelle urne funebri (2), ma che qui somiglia in parte alle tanto celebri colombe del musaico Furietti nel Capitolino Museo, e che tu quasi diresti esserne una buona imitazione. Va unito a questa elegantissima scena un' erma all' ombra di pianta palmifera; che l'erma fosse una decorazione de' sepolcri anche presso i Greci antichissimi, può ben dedursi dal sapere come fra le restrizioni, e le leggi suntuarie poste da Solone alla magnificenza de' sepolcri, vi fu anche quella di non mettervi ermi (3). Nell' erma sormontato da testa virile, vi si volle probabilmente figurare Ermete, o Mercurio; e codesta Divinità ha ben luogo ne' monumenti funebri, come Nume infernale anche esso, e come tale invocavasi unitamente alle altre Divinità dell' Erebo; ed in vecchia epigrafe leggiamo: DIIS . INFERIS . ET MERCVR.. SACRVM.. (4), e con essi è rammentato anche da Eschilo (5); e quale potenza avesse nell' Inferno Mercurio, così lo manifestava Virgilio (6).

> *. . . . . animas ille evocat orco;*
> *Pallentis; alias sub tartara tristia mittit;*
>
> . . . . Onde richiama in vita
> L' anime spente, onde le vive adduce
> Nell' imo abbisso.
>
> *(Caro)*

e da ciò ebbe il Nume la denominazione di Psicopompo, e d' onde ebbe sicuramente origine presso gli antichi di porre così la immagine sua ne' sepolcri. Anche la palma divenne suo simbolo ed attributo da che nelle sue foglie incominciò a segnarvi le lettere del fenicio alfabeto, di cui dalla antichità diceasi esserne stato benefico e sollecito inventore (7). Una colonna scanalata con sua base, sul cui abaco è posato un vaso, concorre a rendere più ricca di oggetti questa medesima scena, e rappresentazione non nuova a simboleggiare, ed indicare il sepolcro medesimo; ed in bel vaso del Museo Borbonico esposto dal dotto amico nostro Sig. Millingen (8), la Tomba di Agamennone si ricompone appunto d' una colonna dorica, e di un vaso. Anche la stele funebre è situata all' ombra di pianta ficulnea; nelle tombe v' è gran frequenza di bacchiche allegorie, e di bacchici simbo-

(1) *Panofka Recher. sur les veritab. Nom. des Vas. grec. Plan. V.* 101.
(2) *Iscriz. Perug. II.* 486.
(3) *Potter. Archeol. Graec. IV.* 7.
(4) *L' Anfer des Peuples anciens cap. VIII. pag:* 215.
(5) *In Pers.*
(6) *Æn. IV.* 242.
(7) *Visconti Mus. Pio Clem. VII.* 92.
(8) *Peintures des Vas. Gre. Pl. XIV.*

li; e la gajezza del Nume, e le brillanti sue avventure erano bene atte a dissipare le triste idee della morte. Fra suoi attributi eravi pure la pianta del fico, onde non è meraviglia se fra gli ornati delle tombe anche il fico si trova. Nelle dionisiache con le altre offerte anche que' frutti recavansi (1); aggiugne Plutarco (2), che nelle stesse dionisiache recavansi fichi infilzati, e potrebbe questa nuova allegoria indicare eziandio che il defonto ivi sepolto fosse iniziato ne' tanto celebri misteri bacchici, ed in quelle vecchie massonerie. Elladio Bizanzio presso Fozio (3) ricorda quegli iniziati che recavano collane di fichi infilzati. Codeste e semiglianti superstizioni poteronsi facilmente introdurre fra noi, e nell' Etruria, ed a Winkelmann sembrò di ravvisare talvolta il fico nelle mani di que' ritratti, che sogliono vedersi coricati ne' letti funebri. Fra gli oggetti dell' etnica religione vi fu pure il fico, e lo sappiamo da Pausania che sacro lo dinomina (4); e de' fichi, degli usi di essi anche sacri dissertò il Laurenzio nel suo libro sul pranzo, e la cena degli antichi. Ma la pianta ficulnea, intorno alla quale, ed agli usi sacri del suo frutto più cose raccolsero gli Ercolanesi (5), riunita in una medesima scena all' erme mercuriale, come sembra esser quello, ci richiama a nuove ricerche; imperciocchè è noto che a Mercurio si offerivano i primi fichi, e di questi era permesso ad ognuno cibarsene, onde il greco proverbi: σύχον εφ' ἑρμῃ *il fico sopra Mercurio* per esprimere una qualche cosa esposta all' uso di tutti.

Ne meno ricco d' ornati è il fastigiato coperchio dell' Urnetta. È formato a guisa di tettoja, e con bene ordinata distribuzione di parti: I due frontespizi hanno nel timpano graziosamente intagliati grotteschi di finissimo gusto, e da figure di sfingi ne vanno decorati gli acroteri; ed intorno alla collocazione di questi immaginari e poetici mostri anche nelle tombe odasi il dotto Visconti (6): » senza immaginare che le sfingi, i grifi, i centauri scolpiti attorno alle antiche » tombe vi stiano mostri distruggitori come simboli della morte, la » quale opinione piacque già al Sig. Herder, e senza supporre con altro ingegnoso scrittore che vi sieno tratti da' costumi degl' Iperborei, o » degli Sciti, ne' sepolcri de' quali si trovano tuttora chiusi simulacri » strani di fiere mostruose; può dirsi che le sfingi bacchico armento ancor esso, vi stiano come i grifi ed i centauri per allusione al » loro Nume, e per emblema di iniziazione. Può dirsi ancora, che fos-

(1) *Bentleys Dis. upon the epist. of Phalar. p.* 28.
(2) *De cup. divit. VII.* 91.
(3) *Biblioth.* 572.
(4) *I.* 37.
(5) *Pit. II.* 137.
(6) *Mus. P. Cl. V.* 45.

» sero aggiunte a' sarcofagi, ed a' cippi de' morti queste spaventose rap-
» presentazioni, quasi guardiani e custodi delle ceneri e delle ossa per
» far paura a violatori de' sepolcri, genere di sacrilegio da tutta l'an-
» tichità detestato. » Veggasi pure lo stesso Autore nel suo comento alle Iscrizioni Triopee (1). Ricorrono all' intorno del medesimo coperchio come a nuovo fregio delle grondaje le antefisse, intagliate anche esse con finissimo gusto; siccome di belle maschere leonine è intieramente ornato il sottoposto fregio, emblemi anche essi soventemente ripetuti nelle tombe (2). Prossimamente a questa elegantissima Urnetta furono rinvenuti due vasi di metallo, che per la forma loro potrebbero forse chiamarsi pelle (3) *Tav. VIII.* 9. 10.

Ma a proseguire una qualche esposizione degli altri sei Sarcofagi, e delle loro Epigrafi, serbando l'ordine stesso con cui si collocarono nella Tribuna, noi torneremo alla destra del suo ingresso, ove sopra la prima Urna leggevasi una epigrafe etrusca segnata nella parete tufacea, e di cui daremo le poche lettere che ci tornò facile di ritrarre, essendo le altre svanite.

MIƎꟻ....
....IƧ....

III.

MAИMIᒧƎꟻ : Iꓘ8ƎO
ИAᒧƆ : MIШꓷAꓘ

Tav. III. N. 1. Dall' esame de' monumenti locali si traggono sempre i migliori, e meno equivoci confronti. Qui pertanto abbiamo in principio il gentilizio THEPHRI, che ben ricorre in altre due epigrafi perugine (4), ivi con la tenue THEPRI, qui con la doppia THEPHRI, variazioni assai frequenti anche presso i Greci e Latini; diceano i primi a modo di esempio αμπι e αμφι, gli altri PILIPPVS, PHILIPPVS; e cambiamenti che assai più spesso si incontrano nel dialetto eolico. Qui il primo nome è gentilizio muliebre, e lo insegnano la terminazione in I tronca in fine, perchè intiera sarebbe TEPHRIA, e meglio il ritratto coricato che è di donna, mezzo sempre più acconcio per determinare i generi in una lingua ove i nomi, e pronomi mancano soventemente delle finali, o le terminazioni sono comuni ad ambo i sessi. Supponendo epitettica la doppia in principio TH, od un' articolo non divelto dal tema, leggevamo altra

(1) *Pag.* 69. 70.
(2) *Vermig. Iscriz. Perug. I.* 198. *ediz. seconda.*
(3) *Panofka Recher. sur les veritabl. noms des Vas. grec. Pla. IV. N.* 66.
(4) *Iscriz. Perug. I.* 217. 311. *e* 346.

volta e con qualche sicurezza EPRIA: l'Epria è anche famiglia numismatica (1), e su della quale ha scritto recentemente il dottissimo amico nostro Sig. Cav. Avellino illustrando un bel Marmo del Museo Borbonico; e per altre interpretazioni che potrebbero darsi a quella voce, o nome, assoggettandolo anche ad altre pronunzie, veggansi le nostre Iscrizioni perugine ai luoghi già ricordati. Forse in codesta Epigrafe non appajono come altrove, indizi certi delle relazioni di parentela paterna; perciò pensavamo che il secondo gentilizio, di cui abbiamo scritto a sufficienza esponendo l'Iscrizione della porta d'ingresso, sia quello del coniuge di Epria, laonde con buona verosimiglianza potrebbe rivolgersi l'Epigrafe: *Epria Volumni* (*uxor*) *Tarquia* (*filia*); e che talvolta in codesti titoletti si ponesse anche il nome del coniuge lo ha bene il Lanzi mostrato, anche con il confronto di quelle epigrafi latine più antiche (2) delle regioni etrusche, le quali etruscheggiano sempre nel loro dettato, ed a quegli esempi altri se ne potrebbero aggiugnere di epigrafi discoperte dopo pubblicata l'opera sua. Anche il gentilizio materno del secondo verso ricorre nell'etrusca epigrafia perugina (3); e su questo nome scritto in diversa foggia, veggasi quanta erudizione vi spargeva Lanzi (4), profittandone pure ad illustrare la Storia della etrusca Nazione. Sulla voce CLAN, che non ha senso, ed interpretazione diversa, e separata dal gentilizio che la precede, scrisse già lo stesso Filologo, e quelle dottrine furono nuovamente esposte, e confermate con nuove osservazioni dal Sig. Orioli (5).

I prospetti delle sei Urne sono intieramente scompartiti a rincassi con buone proporzioni, avendo nel mezzo di ciascuna un protome gorgonio, e quattro dischi a foggia di patere alle quattro estremità dei lati; e codesti nuovi ornati anzi che essere scolpiti nella pietra stessa delle Urne, vi furono riportati ed affissi con un qualche mastice. All'Urne sovrastano semplici, ma nelle loro cornici ben modinati coperchi piani; ed al coperchio sovrastano i soliti letti funebri con figura coricata per metà. Codesti letti funebri, di cui scrisse pure l'Alstorfio (6), delle Urne perugine, nel merito loro superano forse quanti altri mai ne abbiamo osservati finora nelle raccolte di etruschi sarcofagi; imperciocchè sono di una dimensione superiore tanto nella lunghezza, quanto nella altezza delle sponde, e negli ornati, per l'ampiezza ed il lusso delle coltri, e

(1) *Rasche Lex. Rei Num. II.* 109.
(2) *I.* 300.
(3) *I.* 148.
(4) *II.* 417.
(5) *An. dell' Istit. Archeol. VI.* 169. *Vermig. Iscriz. Perug. I.* 339.
(6) *De Lectis Dissert. Philolog. ec. cap. XIX.*

drapperie che ne discendono vagamente ripiegate, e che mostrano buona intelligenza, e buone massime di arti; e qui giova ripetere col ch. Cav. Visconti (1): » e appunto di questa idea di un riposo sicuro venne la » forma de' luoghi su i quali erano gli estinti collocati, che è quella » di un Letto » . La figura di quest' Urna, come quelle delle altre del medesimo Ipogèo, è ricoperta forse di quella toga funerea di cui parla Giovenale (2).

Pars magna Italiae est, si verum admitimus, in qua
Nemo togam sumit nis, mortuus. . . .

Che per lo più in Italia non si pone
Toga alcun, se non s' ha da sepellire.

(*Silvestri*)

Così la toga mortuale è ricordata da Marziale (3), da Apulejo (4) e da altri, ed Euripide avea già dinominato con propri termini il vestire che a' defonti conveniva (5). Codeste toghe sono ne' nostri Sarcofagi indossate alle figure semigiacenti con assai bel magistero di arte nel gettito, nell' ampiezza, e nelle pieghe. Costei, come la figura del numero che siegue con la sinistra, diremo con l' Alighieri:

. . . . . ha fatto alla guancia
Della sua palma . . . . . Letto

e che in codeste, e simili attitudini venisse simboleggiato il riposo, è la quiete, l' avea anche esposto Luciano (6). Sostiene con la destra la solita patera, sempre simbolo delle inferie e di funebri riti; e sebbene sappiasi che a' moribondi toglievasi l' anello dalle dita (7), questa e talun' altra delle figure di questa Tomba, ne vanno ornate. Ma codeste immagini, come altre moltissime delle urne tuscaniche, vanno ornate d' una lunga collana, che dal collo discende nel petto, e si ripiega anche fino alla metà del corpo. Noi diremo con altri espositori esser codeste collane formate con fiocchi di lana a foggia di fusarnole; e come ad un dipresso le medesime formavansi, lo ha ricercato sopra altri con ogni accuratezza ed erudizione il Visconti (8).

(1) *Monum. Sepolcrali di Cere pag.* 45.
(2) *Sat. III. Ver.* 171.
(3) *IX.* 58.
(4) *I. Florid.*
(5) *Herc. fur. V.* 348. 364. 702.
(6) *Gymn.* 7.
(7) *Plin. XXXIII.* 1. *Sveton. in Tib.*
(8) *Mus. P. C. IV.* 2. (*a*) *ed anche Tav. B.* 4.

A ricercare qual motivo desse agli Etruschi l' adottare codesto uso superstizioso e sacro, sembra che divenga molto opportuno un luogo di Festo (1): *Pilae, et viriles et muliebres effiges in compitis suspendebantur compitalib. ex lana, quod esse Deorum inferorum hunc diem festum ecc.* Ma codeste collane, e codeste vitte lanee poteano pur divenire una nuova allegoria di quella pace, e perpetua tranquillità che imploravansi a' defonti nella lieta abitazione degli Elisi; imperciocchè la lana, anche al dire di Platone (2), era il simbolo della pace medesima; e nota lo Storico Giustino (3), che le prime istituzioni degli Ateniesi furono l' insegnare l' uso del lanificio, dell' oliva, e del vino, perchè gli uomini trovano in essi la pace; e da ciò potè derivare l' uso di spargere nelle tombe con altri libamenti anche l' olio, ed il vino. Queste collane, le quali anche ne' monumenti dell' Ipogèo perugino si ripiegano in parte nel seno, ci ricordano un testo di Anacreonte riferito da Ateneo (4). Ma a compiere queste ricerche sulle vittie, e collane lanee mortuali di codeste immagini, veggasi pure Broukhusio Properzio (5).

IV.

ASIᐊ8ƎO MAИИI⅃Ǝᖷ Ǝ⅃VA
ИA⅃> ⅃AИƎᐊ8VИ

Tavola III. N. 2. Il primo verso è nel coperchio, e l' altro nell' orlo superiore dell' Urna. Sembra che possa rivolgersi: *Aulus Volumnius (filius) Eprisiae Nufronia (natae)* con il nome dell' ava materna. Il ritratto virile ne assicura che l' Epigrafe è per uomo, e ciò viene confermato eziandio da quella terminazione in E del pronome AVLE come abbiamo dichiarato altre volte con moltissimi esempi; ed a maggior sostegno di queste dottrine già promulgate da Lanzi, veggasi pure il dotto Visconti (6). Potrebbe essere costui il figliuolo de' due coniugi antecedenti? Forse il nome THEPHRI di quell' Urna dovea leggersi e rivolgersi come abbiamo fatto in questa Epigrafe stessa. Ivi le ultime lettere si sopprimettero probabilmente o per idiotismo, o per incuria, ed anche perchè la pronunzia di quel gentilizio era in famiglia notissima; e de' nomi materni così terminati abbiamo esempi

(1) *In Pilae* secondo la lezione di Dacier.
(2) *De Repub. III.*
(3) *Lib. II.*
(4) *Lib. XV.*
(5) *III.* 3. 29. 30.
(6) *Monum. Borghesiani XXXII.* (43) *edizione di Milano.*

moltissimi (1), avendo così sempre nuove conferme che i gentilizi etruschi terminati in SA sono di donna come ultimamente ha mostrato anche il nostro ch. amico Sig. Muller Professore a Gottinga, tanto benemerito di questi nobilissimi studi per la dotta sua Storia degli Etruschi (2), della quale per una fedele versione italiana concepiamo sovventemente ferventissimi voti.

Anche in questo Ipogèo ritornano etrusche famiglie patrie che già eransi viste altre volte fra noi. Tale è la Nufronia, che avevamo conosciuta in altri monumenti perugini (3).

Questo elegante Sarcofago, e gli altri quattro che siegnono, non sono formati di sole due parti come comunemente si osservano le altre urne tuscaniche, ma si bene di tre; imperciocchè, e con esempio se non unico almeno rarissimo, il Letto funebre con la semigiacente figura è intieramente distaccato dal coperchio, e dall' Urna, onde tutto il Monumento è di tre parti ricomposto.

V.

MƎꓶVA MAИMIꓶƎƆ : OqAꓶ

Tav. IV. N. 3. Potè essere una figliuola dell' antecedente Aulo Volunnio, e perchè il ritratto della figura semigiacente sembra di donna, può rivolgersi: *Larthia Volumnia Auli* (*filia*).

VI.

MAИMIꓶƎꟻ ꓶƎꟻ
MƎꓶVA

Tav. IV. N. 4. Il primo verso è scolpito nella sommità del letto funebre, il secondo nel lembo del coperchio; ma ammendue le linee appartengono assolutamente ad un soggetto medesimo; e se codesto titoletto che va unito a ritratto d' uomo ha da rivolgersi: *Velius Volumnius Auli* (*filius*), può anche credersi con molta verosimiglianza, essere il fratello dell' antecedente Volunnio, ed ammendue figliuoli di quell' Aulo Volunnio del N. IV.

VII.

MƎꓶVA : MAИMIꓶƎꟻ : OИꓘA

Tav. V. N. 5. Forse è un fratello de' due antecedenti Volunni, e sembra essere: *Arruntius Volumnius Auli* (*filius*). Al primo esa-

(1) *Iscriz. Perug. I.* 17.
(2) *Die Etrusker ec. Breslav.* 1828.
(3) *Iscrizioni Perugine I.* 287. ed altrove. Veggasi pure l' Indice *pa.* 342.

me istitnito da noi, e come si seppe, su queste Epigrafi sempre di lezione nettissima e chiara, pensavamo che costni fosse quell'Arunte Volunnio che rintracciammo in quella prima Epigrafe scolpita nello stipite della porta d'ingresso, e già esposta. A così opinare ne inducono il pronome *Aruntius* che in questa Urna solamente si trova fra quelle dell'Ipogèo, e lo scorgere come questo Sarcofago di codesta medesima serie è il più bello, ed insigne sì per la mole maggiore di tutti gli altri, sì per la ricchezza, e per il nobile magistero delle sculture, e degli ornati che anche il letto decorano sostenuto da sfingi situate sotto i piedi ornati di eleganti grotteschi a bassorilievo; e perchè la minutezza del lavoro meglio rilievi, il fondo n'era tinto in rosso, di cui rimangono ancora segnali chiarissimi. E questo monumento diviene anche più insigne e prezioso sopra tanti altri di questa copiosissima classe, per alcune singolari circostanze che noi esporremo. Ma se a così credere pertanto sul soggetto ivi ricordato ci si opponesse, che qui Arunte Volunnio manca del secondo pronome che sembra recare nell'altra Epigrafe già esposta, e del nome materno, che ivi reca, noi soggiungeremo, che alla opposizione si risponderebbe con una serie di esempi, e di confronti chiarissimi, e quel secondo pronome, e quel gentilizio materno che si pongono nella stessa prima Epigrafe dell'ingresso, si poteano dimenticare in questa che dovea leggersi nello stesso luogo; e qui, conforme la nostra esposizione si pone il pronome paterno, che in quella prima si tace.

Il Letto funebre ove si suppone coricato in ritratto Arunte Volunnio in bella e pacifica movenza, nelle sue forme, e negli abbigliamenti è magistralmente modellato e con assai bel partito di pieghe ne pende ai lati superbamente la coltre che tu potresti dinominarla con gli antichi Greci: στρωματόδεσμος, e στρωματεύς, e che così diceano per la ricchezza ed ampiezza loro, e *stragula* i Latini; ma sulla ricchezza delle stesse coltri degli antichi letti, assai cose raccolsero sopra gli altri il Casaubono (1), e l'Alstorfio (2). La sontuosità particolarmente di questo Letto ove sopra ben modellati cucini posa il dorso la Statua semigiacente, ne ricorda i voluttuosi letti di Elio Vero da Sparziano descritti (3) : *quatuor eminentibus anacliteriis*, e de' sontuosi cuscini favella anche Ateneo (4), ove è da vedersi Casaubono.

Le Furie, questi Numi infernali, ed inesorabili, divennero un tipo assai frequente nelle urne etrusche, e sempre in numero di due, sebbene il novero delle Eumenidi fosse maggiore, ed anche vario pres-

(1) *In Athen. Lib. I. Cap.* 4.
(2) *De lectis* in più luoghi.
(3) *Pag.* 23.
(4) *Lib. VI.*

so i greci Poeti. Che se ne' moonmenti stessi queste Divinità della vendetta non si rappresentano in quello spaventosissimo aspetto con cui Eschilo le introdusse nel Teatro di Atene con pieno terrore degli spettatori; ma in sembianze di bellissime donne, vegganseoe i motivi dedotti da certe massime adottate dagli aotichi Artisti assai dottameote ricercati, ed esposti da Boettiger (1). Ma gli Artisti medesimi in codesta notabile variazione di rappresentanza non privarono le Furie di que' simboli ed attributi, che doveano caratterizzarle, e distinguerle conforme le primigenie tradizioni mitologiche, e le idee de' più vecchi Poeti; caratteristiche, ed attributi, che furono principalmente le serpi frammischiate al crine, le faci ardenti (2), e le ale appiccate al dorso, che dandole ad esse Orfeo (3), ed Euripide (4), ma che Eschilo ne le avea private (5) lo Scoliaste di Euripide stesso (6) ricercandone le cause, aggiugne che i Poeti applicandovi un senso morale, nelle ale date alle Furie voleano esprimere come ne' delitti, ne' rei poteano alla vendetta delle Furie involarsi (7). Tal sono le due Furie situate nel Sarcofago di Arunte Volunnio sedute con esempio non ovvio nella classe di questi Monumenti, ricoperte di ampie vestimenta, che con buona intelligenza d' arte le vaono addossate. Nè qui le Furie sono operate a bassorilievo inerente al masso su cui si operò il Sarcofago stesso, ma con esempio forse nuovo, sono quasi intierameote di lavoro rotondo, e riunite ai lati del principale prospetto con ispranghette di ferro.

Ma ciò che rende anche più singolare questo Monumento dell'Arte etrusca, si è certamente il bel dipinto situato come in una nicchia sopra il tenace intonaco, e postavi come a fornire maggior decoro della rappresentanza, nel bel mezzo dell' anteriore prospetto. Dell' uso antichissimo di dipingere anche i marmi e le scolture, l' antico Egitto nè porge esempi a dovizia. Su di questa pratica dell' Arte antica, e forse con miglior divisamento dimenticata ne' tempi posteriori e migliori per le arti medesime, si sooo recentemente istituite dotte ed importanti ricerche (8), e particolarmeote dal Sig. Quatremere nel suo Giove Olimpico; ove con molta solerzia, ed il molto suo sapere ricercò pure la vecchia scoltura policrona; ma sembra che quell' antico magistero

(1) Questa dottissime operetta scritta in tedesco dall' Autore, fu tradotta in francese da F. F. Winker con eruditissime note, e con figure anche colorite ed inventate dal Pittore Sassone Mayer, *Parigi* 1802. E' libretto di squisite erudizione, e molto utile alle migliore interpretazione de' monumenti, e de' Classici greci.

(2) Vedi Gio. Federico Mayer: *De Diis ac Deabus faciferis pag.* 25. §. 11.

(3) *Hymn. LXVIII.*

(4) *Ores.* 318. 323.

(5) *Eumen.* 259.

(6) A' luoghi citati.

(7) *Ovid. Metam. X.* 349.

(8) *Hitterf An. de l' Istit. Archeo.* 1830. 263.

non si abbia intieramente da applicare a questo nostro dipinto, che può piuttosto chiamarsi pittura nel marmo, e destinata ad esprimere una rappresentanza separata del tutto dalle sculture del Sarcofago stesso; imperciocchè la pittura policroma applicavasi alle parti scolpite, come a modo di esempio, alle vesti, alle armi, agli ornati, a' simboli, agli attrezzi, e ad altre cose che di ricordare non giova; nè omise il lodato Sig. Quatremere di ricercare con quale meccanismo, e con quali modi procedevasi nel dipingere i marmi, fra quali vogliamo anche ricordare le metope selinuntine pubblicate dal ch. Sig. Duca di Serra di Falco (1); ma la pittura applicata allo intonaco del Marmo perugino sarà stata eseguita con lo stesso metodo e processo, con cui si dipingeano gli intonachi di Ercolano, di Pompei, e di altri luoghi.

Le figure di questo amenissimo quadretto andando prive di ogni circostanza, e di ogni simbolo che potesse suggerirne una meno dubbia esplicazione; noi stessi ci faremo leciti dinominare questa dipintura una funebre scena di famiglia, e riferibile alla superstiziosa religione, ed agli usi funebri dell' antichità; e tale ci sembrò ai primi esami che noi stessi vi istituimmo sopra; e di codeste cose non sono privi per avventura gli anaglifi talvolta delle urne etrusche.

Qui una delle due figure giovanili, che come tali si sono volute rappresentare nella piccolezza di loro statura, addita all'altra con qualche sorpresa i due ritratti di età più matura; e come in attitudine timorosa ferma la destra nella spalla della compagna. Noi pensavamo che vi si volesse esprimere una certa agnizione, e riconoscimento in cui era pure basata una superstizione intorno alle anime de' trapassati; e sulla scorta di questa opinione, che forse intorno al nostro dipinto non è tanto malamente proposta, aggiugneremo le seguenti riflessioni tolte anche dà altri scrittori (2). Le anime de' trapassati innalzavansi presso gli antichi al grado della Divinità, ed erano riverite eziandio con il culto de' Numi. Diceasi inoltre, che a certe determinate stagioni apparivano in terra a visitare i loro congiunti. Con queste idee venivano gli antichi stessi a simboleggiare, ed a meglio esprimere quell' indisolubile legame che dovea riunire gli individui di una stessa famiglia come se neppure per morte si dovesse discioglierе; e da codesta religione ebbero certamente origine il culto che prestavasi con tanta frequenza e tanta religione agli Dei Mani, ed il rispetto, e la venerazione per i morti, a' quali preparavansi per fino deschi imbanditi di saporose vivande, come tanti Monumenti ne istruiscono. Arunte Volunnio, le di cui ceneri si raccolsero in questo ornatissimo Sarcofago, e

(1) *Le Antichità della Sicilia Volume II.*
(2) *Creuzer Religions de l' Antiquité II.* 127.

che può credersi in esso rappresentato anche in pittura, e come a' suoi congiunti, e forse alla giovanetta prole, dopo morte comparso secondo le loro credenze, ed anche in compagnia della consorte già defonta. Fu probabilmente uomo illustre, ed un' Eroe della patria e della Nazione, e poterono, come si disse, a lui medesimo appartenere quelle armature metalliche di cui si ragionò. Gli Eroi trapassati aveano pure la loro Epifania; e veggasi pertanto la maschia descrizione che fa Seneca il Tragico nelle Trojane dell' ombra di Achille che loro comparve; e sulle Epifanie degli Eroi parlò pure il dotto Spanhemio (1). Quell' amenissimo quadruccio mostra pure qualche elegante magistero operato nella distribuzione delle tinte in parte svanite, nella situazione e movenza delle figureo, e nello indossamento delle vesti.

VIII.

⅃AIΘИ⋖A : IƎИMI⅃ƎƎ : AI⅃IƎƎ

Tavola VI. N. 6. Non si affaccia alcuna difficoltà per intenderla: *Veilia*, o *Velia* (tolta la epentesi della I) *Volumnia Aruntia* (*nata*). Nel VELIMNEI, forse per *Velimnas*, l' EI posto in fine si ha da contrarre in I, quindi una stessa famiglia scrivesi in altri marmi perugini dati anche da noi (2) IИƧVƚA, IƎИƧVƚA.

Al coperchio di questa Urna, che è la penultima nell' ordine con cui si collocò nella Tribuna dell' Ipogèo, in luogo di soprastarvi, come nelle altre, il solito letto funebre con figura coricata per metà, vi sovrasta e vi signoreggia, e forse con esempio unico fin qui, una statua muliebre giovane per età, matrona per portamento, seduta, e scolpita di tutto rilievo, e dal coperchio distaccata intieramente; e così situata con belle movenze, va ricoperta di tunica e di ampio manto, una parte superiore del quale con la destra elegantemente solleva sopra la spalla, e tutta insieme la bella statuetta può considerarsi come un buono esemplare dell' arte etrusca di que' tempi in cui que' nazionali con maggiore impegno rivaleggiavano i Greci. Le statue non sono decorazioni ignote alle tombe anche della più alta antichità, e come tali si ricordano più volte non tanto nelle Leggi Romane, ma nelle Iscrizioni eziandio. Una Emilia Lucia presso Grutero (3): IMPENSAM FVNERIS LOCVM SEPVLTVRAE ET STATVAM DECREVIT; ed in altra: HIC SEPVLCRVM CVM STATVA POSVIT SECVNDO A CIVITATE STADIO. Alle epigrafi potrebbero congiun-

(1) *De us. et Praest. Num. I.* 425.
(2) *Iscriz. Perug. I.* 338.
(3) *CCCCLXXVI.* 1.

gersi testi di Pindaro (1); di Licofrone (2); ma ivi usandosi una anticipazione di costume tanto familiare a' Poeti ed Artisti di tutti i tempi, perchè a' giorni cui spettano que' miti narrati da que' due Classici non v' erano statue, si hanno in diverso modo da intendere, come ottimamente osservò Heyne (3); laonde potrebbesi in buona parte rigettare il comento che si legge a Pindaro stesso nella edizione Pisana del 1819 (4), nè v' ha ragione a persuadere, che » l'autorità di Teocrito, » (che ha *στάλαν* in luogo di *ἄγαλμα*) non potrà mai dare un' altro senso » alla chiara locuzione del testo di Pindaro ».

Al primo esame istituito da noi su di questa statuetta ci sembrava di ravvisarvi un simulacro di Nemesi; e codesta riflessione ci tornava in mente dalla movenza del suo braccio destro in guisa di mostrare il cubito sollevato attributo proprio di questa inesorabile Diva, la di cui favola racchiude in se tante nobili allegorie morali; e se altri volesse seguire questa opinione, sebbene quell' atteggiamento può credersi unicamente combinato dall' Artista per sostenere un lembo delle sue vesti, noi non la contrasteremo. La Nemesi ebbe pur luogo fra le Divinità dell' Erebo (5), e potè benissimo l' immagine sua collocarsi in una tomba. Sotto vari nomi questo Nume adoravasi, e fra essi recava pure quello della Fortuna, anzi la Fortuna, e la Nemesi stimavansi come una sola Divinità (6), e codesta rassomiglianza, ed uniformità ne ricordano che Orfeo (7) la dinominò *τυμβιδίαν* *sepolcrale* cioè. La sua Favola fu notissima anche agli Etruschi (8), i quali la rappresentarono in più monumenti; e forse fino ad ora fra le toscaniche antichità figurate la sua immagine più decisa ed incontrastabile per i simboli che l' accompagnono, e conforme la descrizione di Pausania (9), fu pubblicata da noi in altro Monumento perugino (10). Ma forse con miglior consiglio dal Gargiulli si tradusse il testo di Licofrone, ove si narrano le stesse favole esposte da Pindaro, e dove sono da vedersi le esposizioni di Schmidio, che non doveano dimenticarsi nella edizione Pisana. Le scolture che decorano il perugino Ipogèo, più che altre au-

(1) *Nem. X.* 125.
(2) *Cassan.* 559.
(3) *I.* 449. *Lond.* 1824. Così l' Heyne nel luogo citato: *Nec vero statuam hic quae res, quae illa aetate non erat ec.*
(4) *III.* 239.
(5) *L' Enfer des Peuples Anciens chap. VI.* 153.
(6) *Bonarrot. Medaglioni* 221. *e seg.*
(7) *Inno LXXI.*
(8) Veggasi intorno a ciò quanto ne ha raccolto il ch. Cav. Inghirami *Mon. Etr. V.* 209; *e* del culto che se le rendette in Italia, e nell' Etruria veggasi pure il ch. Professore Muller: *Die Etrusker pag.* 54.
(9) *Corint.* 10.
(10) *Sag. di Bronzi Etr. pag.* 24. *e* di quella nostra esposizione veggasi il defonto dotto Zannoni: *Galleria di Firenze Serie IV. Vol. III. pa.* 53. 55.

nunziano certamente quelle epoche assai più felici per le arti in Etruria, e quando il così detto vecchio stile tuscanico era pressoche intieramente sparito dalle opere di queste nazionali scuole. E chi direbbe per avventura che gli Artisti di codesti nostri lavori non furono gl' imitatori de' Greci de' giorni di Prassitele, e di Lisippo, o a dir meglio, gli emoli de' Greci a quelli posteriori? Da ciò ne emerge probabilmente, che le perugine Scolture ora tolte ad esame per noi, si abbiano da classificare con altre travagliate in Etruria sul cadere del secolo VI di Roma, o sull' incaminarsi del VII, e forse anche ai giorni dell' Impero. Così sempre nuovi argomenti possono con ogni sicurezza prodursi, che tutte le etrusche antichità non si hanno poi da respingere a' que' tempi lontanissimi a' quali più etruscisti de' secoli XVII, e XVIII. voleano rimandarle. Maggior copia di monumenti discoperti, migliore studio, più esattezza nell' esame di essi sui rapporti dell' arte e dello stile, e più perspicace confronto fra la Storia delle Nazioni, e le opere dell' Arte loro, hanno anche intorno alle epoche varie in cui si devono classificare gli stessi monumenti dell' Arte antica, suggerito migliori e più esatti giudizj di quelli che proclamarono i nostri predecessori. Ma se anche in codesti Sarcofagi quelle figure esprimono nelle proporzioni de' corpi e nelle movenze loro maggiore agilità che manca in que' tanti lavori del vecchio stile, di cui son pieni i Musei, se più decise e più belle ne sono le teste, se più marcata n' è la varietà delle fisonomie, se queste hanno già dimenticata una certa stupidità, che si ravvisa ne' lavori etruschi d' un epoca che non sapea far meglio, e se in generale le nostre figure medesime buone massime annunziano d' una scuola migliore da cui sortirono; pure, a parer nostro, vi si potrebbe anche desiderare una più perfetta esecuzione, uno studio maggiore in quella morbidezza, che in una certa guisa dovrebbe smentire in parte la ruvidezza del sasso; quantunque in codesta bellissima serie di Scolture si smentì con bello e ben levigato intonaco; ma se quella morbidezza medesima fu una delle più singolari prerogative dell' Arte greca, non era poi da sperarsi in tutta l' ampiezza sua nelle opere dell' Arte etrusca, la quale a fronte di tutti gli sforzi nazionali, non potè mai quella de' Greci raggiugnere. Qualche linea troppo marcata, e meno sfuggente ci sembrò di ravvisare nelle parti nude, sebbene la nudità in queste nostre Sculture non è sempre in quelle membra in cui meglio che altrove apparisce il bel magistero dell' artistica notomia. Altri potrebbe forse notarvi un troppo riavvicinamento di pieghe fra loro nelle vesti, anche dove quelle sfoggiano per ampiezza e ricchezza; e forse intorno a ciò è da ravvisare una maggior diligenza e migliori massime nel piegare delle sontuose coltri che ornano magnificamente le alte sponde de' funebri letti; perchè l' ampiezza del sito a meglio operare prestavasi. Le nostre brevissime rifles-

sioni sui Monumenti tolti ad esame, e sugli artistici rapporti, potrebbero meglio istruirci a conoscere, che le vecchie pratiche della scuola tuscanica in Etruria non si estinsero mai intieramente: laonde anche nelle Scolture del nostro Ipogèo, sebbene eleganti, e belle superiormente ad altre moltissime di etrusche scuole, manifestano pure talvolta, a nostro giudizio, qualche traccia di quello stile che i Greci chiamavano ὀρθός, per distinguerlo dall' altro migliore detto perciò da esso loro σκόλιος, che dinomineremo ondeggiante, con più sveltezza marcato, e che più somiglia alla natura de' soggetti imitati.

Del rimanente, e per tornare alcun poco alla nostra elegantissima Statuetta seduta, in cui si volle probabilmente ritrattare l' effige di Velia, o Veilia Volunnia, vi si rappresentò pure una parlante allegoria di quella pace, e di quella dolcissima tranquillità che diceasi fruire negli Elisi le anime de' trapassati, e de' giusti; laonde talvolta la sedia e lo assidersi in essa fu tolto per la stessa tomba, e pel riposarsi in essa, e tanto vale il *sedibus ossa quescere* di Virgilio (1).

Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta
Transportare prius, quam sedibus ossa quierunt.

. . . . . a lor non è concesso
Traversar queste ripe e questo fiume
Se pria le ossa non han seggio, e coverchio.

(*Caro*)

E testo che riceverebbe anche una migliore esposizione dalle antiche epigrafi, ove *sedes* è per sepolcro (2). Ma intorno a ciò niuno a parere di noi può meglio istruirci del ch. Amico nostro Sig. Cav. Visconti nella dotta sua descrizione degli antichi sepolcri del Ducato di Ceri (3), esponendone uno, ove fra gli altri oggetti fu trovata una sedia marmorea: » sta al lato della porta che mette all' altra cella la sedia col » suo suppedaneo rappresentata in quella Tavola stessa X. La Necro- » poli di Cerveteri ha un sepolcro con due sedie così fatte, chiamata » perciò la Tomba delle sedie. È la nostra sedia pure scavata nel » vivo del sasso, e fu di uso a chi veniva ai funebri anniversari, se » pure, e parmi più vero, non era qui posta, per servigio del defon- » to medesimo (4), secondo le immagini di quella età che faceano le » ombre de' morti abitare i propri sepolcri, e quando errare d' intor- » no, e quando pascersi dei cibi apprestati » ; onde tanto spesso si trovano deschi imbanditi negli anaglifi delle Iscrizioni mortuali.

(1) *Aen. VI.* 327.
(2) *Iscriz. Perugine II.* 515.
(3) *Pag.* 31.
(4) *Le pitture della tomba de' Nasoni ci mostrano più figure sedute.*

E perchè questo perugino Ipogèo recentemente discoperto ha tutte le apparenze di aver servito a raccogliere le mortali spoglie di una famiglia nobilissima del paese, e tale fu veramente quella dei Volunni prima in Etruria, e poscia in Roma; così pensavamo che l'Ipogèo stesso fino dalla prima sua costruzione andasse superiormente, ed esternamente sormontato, ed ornato di un tumulo, che lo indicasse al passaggiero; ma di esso tumulo, se pure vi fu, non nè rimane indizio alcuno. Ciò poteaci con facilità tornare alla memoria sull'esame di altri nuovi ed insigni ipogèi etruschi con somiglianti esterne decorazioni recentemente pubblicati dai ch. Sigg. Canina, e Visconti (1), illustrandosi ivi un funebre rito, che noi così troviamo per fino descritto in Omero (2).

Οἳ δ' ἔχον Ἀρκαδίην, ὑπὸ Κυλλήνης ὄρος αἰπύ,
Αἰπύτιον παρὰ τύμβον, ἵν' ἀνέρες ἀγχιμαχηταί.

Seguia l' Arcade schiera dalle falde
Del Cillenio discesa, e dai contorni
Del Tumulo di Epito

(Monti)

ed altrove anche con una descrizione migliore (3).

Τορνώσαντο δὲ σῆμα, θεμείλιά τε προβάλοντο
Ἀμφὶ πυρήν· εἶθαρ δὲ χυτὴν ἐπὶ γαῖαν ἔχευαν
Χεύαντες δὲ τὸ σῆμα, πάλιν κίον. Αὐτὰρ Ἀχιλλεύς.

.... Ciò fatto
Disegnar presto in tondo il Monumento,
Ne gittaron intorno all' arsa pira
I fondamenti, v' ammassar di sopra
Lo scavato terreno, e a fin condotta
La tomba, si partiro.

(Monti)

Urne Etrusche e Romane delle famiglie Aconia, Caja e di altre scoperte nel Gennajo 1840. *prossimamente all' Ipogèo de' Volunni esistenti nelle Case della Villa Baglioni.*

I.
ꓶAINƧAƆ · Aꓶ · VWA · Aꓶ

II.
AИIƧƎƆ · ƎMVWA: ꓶ (*sic*)

III.
ꓶAINƧAƆ · Aꓶ · VWA · Aꓶ

IV.
Aꓶ · VWA · ꟼA

(1) Veggasi pure il dotto Ragionamento del ch. Sig. Professore Luigi Poletti *Sulle genti e le arti primitive d' Italia. Parte II.*
(2) *Ill. II.* 603. e veggansi a questo luogo gli Autori citati dall' Heyne *Vol. IV. pag.* 337
(3) *Ill. XXIII.* 255.

V. | VI.

AИIƧƎϽ . ƎIИVWA . ⅃   ...ИꟼVWA . ⅃ . AIVꟼ . 8AϽ

VII.

ƧƎϽ . VWA . ⅃ . VWA . H⅃

VIII.

ACONIVS . C . F . MEDICVS

IX.

L . ACONIVS
L . F . MEDICVS

X.

A . ACONIVS . LVR . G.

XI.

VRSIA . A . F . QVARTA
ACONI

XII.

ACONIA , L . F.
QVARTILLA
ANNOR . VI.

I. In coperchio d' urna. La mancanza del ritratto, che suole vedersi in tante urne, e la mancanza delle finali ci tengono in dubbio, come in altre epigrafi di questo Ipogèo, del genere, e perciò la rivolgiamo: *Lar... Aconi... Lartis* (*Fil.*) *Caesinia* (*nat..*). Le epigrafi de' Num. V. VI. e tutte le latine di questa serie, ne assicurano che intieramente parlano d' individui della gente Aconia, e che noi già incontrammo in altri marmi perugini (1). Abbiamo così inteso quel gentilizio materno, nella sicurezza che nè dà spessamente il raffronto de' monumenti patri e locali; imperciocchè una *Thania Caesinia* moglie di un Volunnio, abbiamo in epigrafe perugina (2). Nell' etrusco manca il dittongo poichè la semplice A ne tiene talvolta il luogo.

II. Urna: *Lars Aconius Caesinia* (*natus*). Notisi frattanto, e come a noi sembra, che lo scalpellino volle forse correggere un suo errore nel nome ACHVNIE; imperciocchè in luogo di scolpirvi IИ vi fece M, e poscia emendò lo sbaglio col porre quell' asticiuola, o la I sopra la M, e nel suo centro. Noi così pensiamo, altrimenti si do-

(1) *Iscriz. Perug. I.* 217. *N.* 110.
(2) *Lanzi I.* 257.

vrebbe leggere ACHVSIE ma che sul confronto delle altre epigrafi dello stesso sepolcro sarebbe sempre errata lezione.

III. In coperchio di urna. Si può credere essere il fratello o sorella de' due antecedenti soggetti: *Lar... Aconi... Lartis* (*fil...*) *Caesinia* (*nat...*). Il gentilizio materno nelle finali sembra segnato con migliore ortografia, e che meglio ne assicuri le versioni date da noi.

IV. Urna. *Ar.* o *Arunti... Aconi... Lartis* (*Fil.*)

V. In coperchio di urna: *Lars Aconius Caesinia* (*natus*). Le finali del gentilizio di Aconio ne assicurano il genere.

VI. In coperchio di urna: *Cafatia Filia Lartis Aconia* (*nata*). La tessitura di questo titoletto non è delle più comuni; e della voce PVIA *filia* si è già parlato al Num. II. delle Urne de' Volnoni; così ancora abbiamo ivi scritto della gente Cafazia che tale è certamente da ravvisarsi nelle lettere 8ΛϽ CAPH di questa epigrafe. Nel gentilizio materno si è usato un popolare idiotismo di pronunzia ACHVPN. per ACHVN. con P aspirata, perchè in codesti vecchi dialetti, anche la lettera P teneva luogo di aspirazione; ed il nome VPELSIS dato da noi (1) non è forse che VELSIS (2) famiglia già ripetuta ne' marmi perugini.

VII. In coperchio di urna. Sull'apografo da noi tolto, e che ci sembra corretto, sempre però mancante delle finali, pare che possa rivolgersi: *Lart... Aconi... Lartis Aconj* (*Fil...*). Qui probabilmente al pronome del padre va pure riunito il suo gentilizio, uso non tanto comune in queste epigrafi.

VIII. In urna. Non creda altri che in questo Aconio, e nel seguente il MEDICVS sia nome di professione, ma è semplice cognome, e si trova anche come nome, e lo Jacuzio (3) ci diede un Q. MEDICVS AVGVSTI LIB. e di un S. Medico Cittadino e Martire di Utricoli, o di altri soggetti così chiamati, raccolse copiose notizie il Cancellieri. Il tipo d'una testa muliebre orna il prospetto principale dell' urna.

IX. In urna.

X. In coperchio d'urna. Sia forse un *Lucius Aconius* LVR*ia Gnatus*? Di quel gentilizio materno, che fu anche di famiglia numismatica, veggasi quanto se ne raccolse da noi (4).

XI. In urna. Ecco un' Ursia Quarta con nome discretivo in famiglia, che s'imparentò con gli Aconj; imperocchè costei è *Ursia Quarta Aconj* (*Uxor*) come la *Julia Titi* e somiglianti. La gente Ursia

(1) *Iscriz. Perug. I.* 217. *N.* 110.
(2) *Lanzi I.* 257.
(3) *De Bon. et Men. Tit. pag.* 46.
(4) *Iscriz. Perug. II.* 598.

è in Grutero, ed altrove; ed è nome di quella specie che si dicono brutisoni.

XII. Questa fanciulla sembra essere stata figliuola de' conjugi del numero antecedente, e rinuovando il cognome materno, lo reca in diminutivo, come era uso talvolta. L' epigrafe è in urnetta di fino marmo ornata con elegantissimi lavori. Il coperchio che va diminuendo nella sommità a foggia di piramide, è intieramente ornato di fogliami, e di una pinozza nella sommità; e somiglia piuttosto a coperchio di elegante vaso, che a corperchio di urna. Perchè i monumenti sepolcrali, e le tombe, che sono sempre oggetti di rimembranze tristissime, si ornassero con decorazioni eleganti, e di piacevole aspetto, in pochi cenni lo ha così dichiarato il dotto Visconti (1), quando scrive che ciò derivava » dallo studio che aveasi presso gli etnici particolarmente » Greci, e Latini di spogliare al possibile del suo orrore la morte, » ed impiegare perciò ad usi funebri quegli oggetti appunto, che più » atti sembravano ad eccitare in vece immagini gaje, e voluttuose ».

XIII.

⅃ИIAOИIMM · AИ+ƧƎƆ · IAƆ · ⅃Ǝꟻ

XIV.

·+AИƆƎ · AИ+ƧƎƆ · IAƆ · ꟼA

XV.

M · Ƨ⅃ · AIAƆ · AIOꟼA⅃
⅃AИIOИIM

XVI.

IOИIMƧ · Ƨ⅃ · AИ+ƧƎƆ · IAƆ · Ƨ⅃

XVII.

...Ɔ · A⅃ ...ƧƎƆ ...ƧƎƆ · IAƆ...

XVIII.

AIИƧAƆ · IOꟼA⅃

XIX.

Iᗡ · ƧAИ+ƧƎƆ · O⅃ꟻ · AO

XX.

MAИ‡1AƆ : IИ+VA⅃ : V1A⅃+
A⅃ƧIWꟼA+

(1) *Mus. Pio Clem. IV.* 58. (a)

XIII. In coperchio d' urna : *Velia Caja Caestiana Smintia* o *Smintiana* (*) (*nata*). Il nome di Cestiana in Velia Caja ed in altre femmine di questa famiglia, come vedremo, non derivò dal coniugio il che altri potrebbe supporre, ed è nome ripetuto nella etrusca epigrafia perugina (1). Veggasi quanto si scrisse da noi della gente Cestia primitiva della Cestiana, e che ha luogo nella Storia perugina de' primi giorni dell' Impero romano; e con lievissima differenza abbiamo in Maffei (2) un T. CAESTENIVS CARPVS. Abbiamo pure renduto alla lettera il gentilizio materno, non conoscendosi fino ad ora per noi equivalenza migliore nella greca e romana Epigrafia; e qui forse, come ne' N. XV. e XVI. è da riconoscervi un nuovo nome nella genealogia, e nella Storia delle etrusche famiglie che forse prima di codeste scoperte non conoscevasi; Storia, e genealogia tanto fortemente annodate e strette a quelle di Roma, ed anche alle più celebri, ed illustri. Codesto nome anche nella pronuuzia, e nella ortografia con cui si legge in queste nnove Epigrafi, ha ogni carattere ed indole di greca dizione, e ci ricorda un' oggetto di greca erudizione nella Storia di Apollo detto σμινθος, (3) con la quale denominazione adoravasi come il Nume discacciatore de' Topi (4). Giovi osservare frattanto come questo nuovo gentilizio qui è scritto con Ϻ al N. XVI. con Ƨ, e ciò vaglia per una nuova incontrastabile prova che anche presso gli Etruschi, come presso gli antichi Greci la Ϻ era la Σ, se ancora altri ne dubitasse.

XIV. In coperchio di urna. *Arria Caja Caestiana Egnatia* (*nata*). Ecco un' altra Caja imparentata con i Cestii, o Cestiani. Non può esser dubbia la versione dell' ultimo gentilizio materno. È noto che tutti gli antichi alfabeti italici mancavano della G e che supplivano alla mancanza di essa con la C, come usarono i vecchi Greci, e Latini (5). Ma a volere serbare la stessa pronunzia, e la stessa ortografia della nostra epigrafe nella versione latina, ricorderemo quell' ECNATIVS LVCIVS presso il Muratori (6); e la gente Egnazia come distinta è pure ricordata ne' Monumenti perugini (7).

XV. In coperchio d' urna. Se è di sicura scorta il N. XIII. sembra esser questa : *Larthia Caja Larthis* (*filia*) *Smintiana* (*nata*). Sembra essere stata una germana dell' altra data al N. XIII.

XVI. In coperchio d' urna: *Larthia Caja Caestiana Sminthiana* (*nata*); e sebbene l' ultimo nome manca delle sue finali, la sua po-

(*) L' ultimo nome ove nel fine sono mal situate le lettere IN ve letto come nel N. XV.
(1) *Iscriz. Perug. I.* 124. 171. 256.
(2) *Mus. Veron. CCLXVII.* 2.
(3) *Eckel Num. Vet. pag.* 81.
(4) *Paoli Relig. de' Gentili ec. Par. III.* §. *XXIII. XXIV.*
(5) *Rose Inscript. graec. XXXIV.*
(6) *MCCLVII.* 2. (7) *Iscriz. Perug. II.* 378.

sizione, come a' N. XIII. XV. ne rende certi del modo da intendersi; e costei fu certamente una germana delle due Caje degli stessi N. XIII. XV.

XVII. In coperchio di urna, e non ha di certo che il nome CAIA essendo frusto il rimanente, ma forse v' era ripetuto il nome di Cestiana adottato in questa famiglia Caja.

XVIII. In coperchio. Tolta la S nel secondo nome, che spesso ridonda innanzi a più lettere, come anche nel greco e latino antico, e come abbiamo osservato altre volte (1), quasi con ogni sicurezza rendiamo il breve titoletto: *Caja Cania*. I Canj, e le Canie l' abbiamo ne' marmi latini di Perugia (2), e nelle grandi collezioni di Grutero, e Muratori.

XIX. In coperchio. Probabilmente codesti nomi si posero in caso obliquo, e sembravaci perciò, che si potessero rivolgere: *Thanniae Veltiae Caestianae* (*cinerarium*); e non sappiamo rendere ragione migliore delle ultime lettere I𐌂 RI.

XX. In elegante urnetta plastica con le solite pugne e combattimenti in bassorilievo.

Il primo gentilizio TLAPV non conoscevasi forse nella etrusca epigrafia prima che se ne pubblicassero per noi stessi nuovi Monumenti allora inediti (3), e sempre con la medesima ortografia, e pronunzia. Profittando delle stesse osservazioni, e degli stessi paragoni di cui allora facemmo uso, rivolgeremo con tutta certezza l' Epigrafe: *Tlabonius Lautnius Capeniae* (*filius*) *Tarquisiae* (*natae*) con il nome dell' ava materna, come altrove, e tutti gentilizi che abbiamo già esposti in altre epigrafi etrusche perugine, che sempre si fanno luce scambievolmente. Vegga altri poi se il TLAPV abbiasi da supplire in penultimo luogo di un' I, e sarebbe allora *Tlabio Tlabionis*. Il *Lautni*, seguendo la declinazione del nome che lo precede, lo abbiamo renduto *Lautnius* supponendo che in ultimo manchi della finale E, terminazione comunemente de' nomi maschili nel caso retto. Intorno al gentilizio materno CAPXNAS o CAPZNAS secondo l' ultime ricerche del Sig. Lepsius sulla lettera Ⳮ (4) scritto arcaicamente, se ne parlò altrove da noi (5). L' ultimo nome, che abbiamo creduto dell' ava materna. Seguendo l' uso di queste nomenclature, si vide già al N. III. delle Urne de' Volunni, ma ivi è TARCHIS, qui TARCHISLA, forse per TARCHISAL con metatesi, ed intorno a codesta desinenza in SA ne' nomi muliebri ne fu già scritto da noi anche sugli insegnamenti del dottissimo Professore Muller (6).

(1) *Iscriz. Perug. II.* 670. (2) *Op. cit. II.* 451.
(3) *Iscriz. Perug. I.* 313. (4) *An. dell' Istit. Arch. VII.* 164.
(5) *Iscriz. Perug. I.* 200. 339. (6) *Iscriz. Perug. I.* 304. *II.* 670.

XXI.
C. CASCELIVS AMHV̄.... (*sic*)

XXII.
SEX . CASCELIVS . CREONIA
NATVS

XXIII.
THANIA . ACHONIA . CASCELI

XXIV
LARTIA . VARNA

XXV.
HASTIA . ALFIAL

XXI. Questo nuovo Ipogèo, che lo diremo della gente Cascelia, fu similmente rinvenuto quasi contemporaneamente a quello dei Volunni, ed assai vicino al medesimo. La gente Cascelia è già nota per i tesori lapidari di Grutero, Muratori, e di altri collettori; e due Casceli uno mercadante, l' altro compratore de' beni passati al fisco per debito di pubbliche imposte, sono ricordati da Cicerone (1).

XXII. È forse di qualche rarità nella epigrafia latina il nome di Creonia.

XXIII. Ecco una nuova Aconia imparentata con i Casceli, poichè questo titoletto, come altri, si ha da intendere: *Achonia Cascelj (uxor)*, e vedi il N. XI. Qui l' Aconia serba l' ortografia delle epigrafi etrusche riferite innanzi.

XXIV. Se il gentilizio di costei in un titoletto che dalla paleografia in fuori è tutto etrusco, fosse *Varia* piuttosto che *Varna* stando alla lettera, veggasi quanto si notò per noi (2). Serbando però la semplice pronunzia del marmo, che quando torni in acconcio è sempre meglio, codesto titoletto può essere di buona scorta a meglio rivolgere dall' etrusco al latino que' nomi che derivano da uno stesso primitivo, onde Lanzi con molta probabilità vi vide *Varinia* o *Varenia*.

XXV. ꟷ|t2ЯƎ abbiamo anche in un' embrice pubblicato da Lanzi (3), che ce lo da con sicura lezione; e ponendo egli ad esame codesto nome, cercandone ogni verosimiglianza anche negli idiotismi de' vecchi linguaggi, ne viene a concludere che a cercarne il vero piuttosto che novità, la miglior via è di » tradurre anche questa voce al-

(1) *Epis. ad Q. Fra.* 1. 2. *Pro Balbo* 20.
(2) *Iscriz. Perug. I.* 346.
(3) *Il.* 405.

» l'usato pronome PHASTIA fattovi un cambiamento di lettera per » affinità di pronunzia. Essendo 8 (PH) lettera aspirata facilmente » vi si sostituiva l'aspirazione F e non difficilmente l'H ». Noi seguendolo, diremo perciò che il titoletto etrusco-latino è *Fausta* (*ex*) *Alfia* (*nata*). La famiglia della genitrice l'abbiamo anche ne' sassi etruschi perugini (1).

Altre Epigrafi scoperte dopo gli Anni 1833. 1834 *in cui si fece la seconda edizione delle Iscrizioni perugine* (2).

XXVI.

IΨVꟽVꟼ · VA

XXVI. Nel Museo dell' Università con le cinque seguenti, ed ove abbiamo raccolte molte altre Iscrizioni etrusche parte in sarcofagi, e parte in lapide, e colonnette. Questa è segnata in assai bell' Urna ed eruditissima, ove è scolpito il Sacrificio di Ifigenia, e già illustrata ne' soli suoi anaglifi dal dotto Sig. Dottor Emilio Braun Segretario dell' Istituto archeologico, e pubblicata nel Giornale perugino (3). Nel medesimo Giornale (4) si pubblicò per noi con qualche esposizione la sola Epigrafe, che rivolgevamo con qualche sicurezza: *Aula Rucupia* spogliandola di qualche arcaismo di cui è ingombra, e sostituendo le lettere semplici e tenui alle doppie, per quell' uso continuo che aveano i vecchi popoli d'Italia di soventemente aspirare nella loro pronunzia. Che se ad altri piacesse di rivolgere quel gentilizio anche in RECVSIA, noi recammo allora il non disparato confronto in una RECVSA di marmo gruteriano (5).

XXVII.

ƎꙄIИIO⅃Aᒧ
IꞱAИI+

XXVIII.

ᒧAIƎꞱA : MAИꟼAꟻ : AИꟼAꟻ : Ꙅᒧ

(1) *Iscriz. Perug. I.* 226.

(2) Alcuni monumenti scritti ed inediti scoperti, e collocati nel Gabinetto archeologico di Perugia dopo gli anni 1833. 1834. in cui si diede la seconda edizione delle Iscrizioni perugine, si pubblicarono con qualche illustrazione l'anno 1835, nel Giornale perugino, e nel quaderno di Giugno Luglio Agosto in una Lettera al Sig. Conte Orti Manara di Verona.

(3) *Gen.* 1840. *pag.* 50.

(4) 1838. *Ottobre Novembre* 189.

(5) *CCCCLXXII.2.*

XXIX.

....IИИA · ƎYMA8
tƎꟻ MAꟻIꟻ⅃ꟻ1
IAИↃ

XXX.

AↃƎ : MI⊙VƧ
....OИƎ1
IAↃ
...⅃MƎԳƎƧ

XXXI.

⅃AItƎꟻ ⅃ꟻ MИItԳA

XXVII. Urna con lettere nella dimensione di otto centimetri. Sembra certamente che vada divisa e letta *Larthini : Setinati*. Serbando la ortografia del Marmo nel secondo nome l'Epigrafe intiera può rendersi con ogni sicurezza: *Larthinia*, o *Larthiana Setinatia*, che può essere anche un derivato dalla gente Setinia che abbiamo nel Muratori (1) in un'A. SETINVS . MAXMVS. Ma quando voglia anche supporsi, che o per difetto di pronunzia, o per poca sollecitudine dello scalpellino si omettesse la N dopo la E, diverrebbe allora *Sentinatia* del quale nome, e suo primitivo abbiamo altrove nuovi monumenti patri recato (2).

XXVIII. Il gentilizio è ripetuto in altre urne perugine (3) con la medesima ortografia. Sembra essere *Larthia Varia Variae (filia)*. Ad altri espositori codesto gentilizio potrebbe sembrare *Varenia*, o *Varneja* senza bisogno di sopprimervi la N che in *Varia* vi sarebbe per eufonia, e noi stessi altre volte queste osservazioni facemmo (4).

XXIX. Era in urna da cui fu fatta segare per ornare le pareti de' corritoi che introducono al Gabinetto archeologico della Università. Se la prima linea manca di un E finale, e se la I in ultimo era ⅃, lettera la prima sparita, l'altra in parte consunta per corrosione del marmo come sembra, l'epigrafe può essere con molta certezza: *Faustus Annius Fulviae (filius) Vetinia o Vetenia (natae)* con il nome dell'ava materna come altrove. Il gentilizio materno incomincia per un doricismo e con la P tenne piuttosto che con la doppia PH che facea le veci della F latina onde qui è PVL... per FVL... come il PILIPPVS per PHILIPPVS esempio che abbiamo recato altrove; e di codesta ortografia e pronunzia delle vecchie lingue d'Italia varj e-

(1) *DCCCLIII.* 6.
(2) *Iscriz. Perug. I.* 344.
(3) *Op. cit. I.* 347.
(4) *Op. cit. I.* 347.

sempj se ne potrebbero per avventura produrre. Nel proseguimento della voce incontrasi pure un' eolicismo nel digamma posto fra le vocali I A, e che togliendolo come semplice aspirazione, il nome torna facilissimamente PVLVIAS per FVLVIAS. Il Lanzi nella sua tanto ricercata tavola del dialetto etrusco non avea notato come anche la C può ridondare qual' elemento epitettico in codesti vecchi idiomi non sempre misurati da buone regole grammaticali, ma piuttosto da popolare abitnata pronunzia, onde tanti idiotismi in queste vecchie lingue, ma che pure fa d'uopo ricercarli, poichè dal bene iscuoprirli dipende talvolta la meno dubbia lezione, ed in seguito la più probabile esposizione di codesti monumenti; così se le nostre congetture non fallarono, la C paragogica anche avanti la N come qui, ci sembrò di scuoprirla con qnalche chiarezza; (1) ed abbiamo perciò così tradotto l' ultimo nome dell'epigrafe; e nome che con poca diversità leggesi in altre iscrizioni perugine (2).

XXX. Colonnetta funebre nel Museo dell' Università assai deteriorata in parte dal tempo. Con esempio raro, e forse unico in questa speciale classe di antichità funebri, incomincia l' epigrafe da quel medesimo formolario che si legge in fronte ad alcune tombe dell' Etruria media già pubblicate dal dotto Orioli (3): EKA ΣVTHI, qui SVTHIΣ EKA, e della prima voce già si parlò nuovamente per noi esponendo la bella Iscrizione scolpita nello stipite della porta d' ingresso a questa tomba medesima (4). La voce ECA quasi dimenticata da Lanzi, che forse non la rafrontò con tanta chiarezza ne' monumenti da esso lui pubblicati, si tolse a maturo esame dal lodato Orioli (5), e sulla proposta di buone analogie altro non vi vide che la greca proposizione ἐκ, e ἐξ (6), ed anche al nostro proposito ci sembrò molto ragionevole questa sua nota (7), e la di cui esposizione può stare benissimo in testa ad una epigrafe mortuale: » Adunque *eca suthines* o *su-*
» *thinel* (ove la *l* finale è quella solita che tanto piacqne agli E-
» truschi di aggingnere ai casi obliqui, e qualche volta ancora al ret-
» to, sarà un' analogo di *e salute*, ovvero *ex incolumitate*. Quel *ex*
» come con molti esempi dichiarano gli Autori aggiunto al nome, ha
» spesso forza presso i Latini di *Post*, il che se venga accordato, sa-
» rà *Post incolumitatem*, cioè *passata la salute*, *la vita*, o, ciocchè
» è lo stesso, *dopo la morte* ».

(1) *Iscriz. Perug. I.* 174. 272.
(2) *Op. cit. I.* 324.
(3) *Dei Sepolcrali edifici dell' Etruria Media* 1820. si trovano inseriti nei Monumenti Etruschi del Cav. Inghirami: *Opusc. Let. di Bologna I.* 300. *e seg. Bibl. Ital.* 1817. *Vol. VI.* 260. *ec.*
(4) *Pag.* 2. 9.
(5) *Bibliot. Ital. Vol. VI. pag.* 260.
(6) *Lennep Etymolog. Lin. graec.* 29.
(7) *Bibl. Ital. Vol. cit.* 270.

Profittando noi di codeste sensate dottrine, potrebbero esse aprirci una via migliore da interpretare con minore dubbiezza il secondo verso, che si ha da leggere PENTH.... voce certamente non terminata. Ma πένθος voce sempre scritta con la ortografia del nostro marmo, vale: *luctus moeror* (1), onde anche nell' Epigrafe del nostro marmo vi si potrebbe rintracciar facilmente qualcuno di questi sensi, e su dello stesso termine è pure da vedersi Esichio. Ciò posto proponiamo come semplice congettura, se codesta Epigrafe, forse d'una tessitura non comune, possa così esporsi:

SALVS POST
LVCTVM *ovvero* MORTEM
CAIAE
SERIESIA *o* SERIASIA (*natae*)

Il matronimico nell'ultimo verso con assai poca diversità si trova in Lanzi (2), e riteniamo quella medesima versione traendola da SERIVS che si ha in Grutero (3).

XXXI. In colonnetta. Il gentilizio di questo titoletto lo abbiamo in altri marmi perugini (4), e noi ripeteremo quella versione, che qui cammina quasi con ogni sicurezza: *Artenius Velj* (*filius*) *Vettia* (*natus*).

XXXII.
LA..ΘI AϢVNI

XXXIII.
FANNIA . L . F . SATVRNIN

XXXIV.
TERTIA . S . F . SALVIA

XXXV.
L . SPINTI . L . L.

XXXVI.
ANONIVS . ALEXA...

XXXVII.
LAELIA AVLNIA ALEXĀD....

(1) *Lennep Etymol.* 74.
(2) *II.* 447. 449.
(3) *DCCCXXXIX.*
(4) *Iscriz. Perug. I* 338.

Urne trovate, sono già pochi anni, nella Villa suburbana de' Sigg. Vitiani.

XXXII. In questa *Larthia Achonia* si noti la mescolanza di qualche lettera etrusca alle latine. Torna la gente Aconia, e sempre nuovi e più sicuri indizi che fu famiglia patria e locale.

XXXVI. Forse è da leggere: AVLVS NONIVS.

XXXVII. In diverso modo si rendeva per noi (1) il gentilizio AVLNI, ma questo titoletto nè istruisce che in quel nome, recandolo dall'etrusco in latino, si può serbare la stessa lezione AVLNIVS AVLNIA.

XXXVIII.
MƎ⊥A8AƆ INAIOᗡAᒧ

XXXIX.
A⊥ƧVAꟼ INAᒧШAᒧ

XL.
INVꟼ⊥ƎᒧAΨ
AIOꟼAᒧ NA

XLI.
AᒧƆINIᖷA

XXXVIII. Nella Villa suburbana del Sig. Av. Alessandro Monti fino a tutte il N. XLIII. avendone omesse altre che rimangono in quella medesima Villa di incerta e dubbia lezione. Abbiamo altrove esaminato i gentilizi di questa Epigrafe (2), che va renduta: *Larthiana Cafatii (uxor)* piuttosto che *(filia)*, perchè tanto può istruirne la terminazione in *Caphates*, famiglia che assai frequentemente comparisce ne' marmi perugini.

XXXIX. Altrove producemmo noi stessi (3) con qualche dubbiezza una *Aclasia* ivi con la tenue in secondo luogo, qui con la doppia CH, e dello scambievole mutamento delle lettere N S e doricismo notato pure da' Grammatici (4), scrivemmo altre volte. Così nel secondo nome tolta la T che vi si pose forse per eufonia, o per semplice difetto di pronunzia, come nell' AMPHTIARE della gemma degli Etoi Tebani, la Iscrizione facilmente si rende: *Larthia Aclania* o *Aclasia Rosia* (*nata*). Con piena somiglianza abbiamo nel Lanzi (5) una

(1) *Iscriz. Perug. I.* 319. 338.
(2) *Iscriz. Perug. I.* 130. 131.
(3) *Iscriz. Perug. I.* 226.
(4) *Maittaire dial. graec.* 206. 501.
(5) *II.* 419.

Rausia, che con la migliore analogia di marmi latini rivolgea similmente in *Rosia*: ma se ad altri piacesse rivolgere il secondo gentilizio in *Restia*, *Rostia*, *Rustia* famiglia questa ultima in Grutero (1), noi non faremo opposizione.

XL. Nel primo elemento di questa Epigrafe da noi stessi ricopiata ricorre quella doppia PS che si mostrò altro volte essere di qualche rarità in questa epigrafia, ma che più spessamente ricorre ne' monumenti perugini. Qui peraltro è da credere che in vece della lettera doppia 8 PH si ponesse dallo scalpellino o per incuria, imperciocchè fu assai facile scambiar quelle due doppie fra loro, o per difetto di pronunzia; ma non vogliamo omettere che il Sig. Mionnet nella sua Paleografia greca tratta dalle medaglie (2) fra le svariate forme della doppia Φ, nè pone una somigliante a questa del Sasso perugino. Premesse codeste avvertenze, sembra certo che l'Epigrafe possa rivolgersi: *Faust... Petronian. Larthia* (*nat.*) si omettono le finali poichè mancando anche nell'Urna che non ha ritratto, e lasciano dubbio ed indeciso il genere.

XLI. Questa Epigrafe è certamente *Aula Venilia* cambiata la I in principio con la sua affine E, supplite le mancanti in questi dialetti, e tolta la C paragocica come in altri esempi recati da noi (3).

XLII.
M . CAETENNIVS . RHO
DANVS . VI . VIR. AVG.
ET . T . MANLIVS . C... ENS
LOCO . SVO . MART....

XLII. Tabelletta ansata. Perviene dalla antica Arna Umbra di cui abbiamo noi stessi copiosamente parlato (4); e da dove emersero più monumenti epigrafici anche di qualche importanza, e la gente Cetennia conoscevasi già per altri monumenti perugini (5).

Già vedemmo altrove come il Municipio Arnate ebbe fra suoi Magistrati i Duumviri quinquennali, e gli Edili, a' quali oggi possiamo aggiugnervi i Seviri Augustali. Nell'ultimo luogo ove il Marmo è infranto sembra che vi rimanga una piccola traccia della P, e potrebbero perciò leggersi le ultime voci MARTEM POSVERE. Marco Cetennio pertanto, e Tito Manlio, forse Crescente, poterono collocare un nuovo simulacro di Marte nel luogo che ne aveano destinato.

(1) *DCXLV. 7. DCCXL. 6.*
(2) *Description de Medail. Recueil des Plan. Plan. XXXI.*
(3) *Iscriz. Perug. I.* 174.
(4) *Op. cit. II.* 369.
(5) *Op. cit. II.* 502.

XLIII.

. . : . . . S
*Ner*ONIS . CAESARIS . AVG.
*Fort*VNAE . V . S.

XLIII. Proveniente dallo stesso paese degli Arnati; ed è questo il quarto voto che noi conosciamo fin qui sciolto alla Fortuna dagli Arnati dell' Umbria, che innalzarono un Tempio a quel Nume nella propria Città (1). Uno di que' voti fu compito da un Politimo dispenziere di Poppea Moglie di Nerone, la quale potea avere delle possidenze in quelle contrade. Qui quegli che rinuova que' voti pare un'addetto all' Imperatore Nerore; potrebbe essere lo stesso Politimo del cui nome non rimarrebbe nel sasso che l' ultima lettera, e forse una piccola traccia del V?

(1) *Iscriz. Perug. II.* 364. 370.

NOTA DELL' AUTORE

Imprimevansi le ultime pagine di questo scritto, quando sul cadere della prima metà di Luglio, per la molta cortesia del ch. mio Amico, e poliglotto dottissimo Sig. Ab. Cataldo Jannelli Regio Bibliotecario di Napoli, mi pervenne, unitamente ad umanissima Lettera, il di Lui: *Tentamen hermeneuticum in Etruscas Inscriptiones ejusque fundamenta* 8.° *Neapoli* 1840. Così non si ebbe prima agio di togliere in considerazione il dotto lavoro del Regio Bibliotecario, nel quale assai soventemente si ricordano i miei poveri scritti; nè si potè farne uso alle circostanze in questa operetta. Molti luoghi della seconda parte del *Tentamen* sul conto delle etrusche antichità scritte da me esposte in altri tempi, e sul conto delle immagini gorgoniche, e delle Furie che si osservano nell' Ipogèo de' Volunni, avrebbero certamente somministrato argomenti di riflessioni sui miei comenti, se l' opera laboriosissima ci fosse giunta in tempo.

Prevenuto il dotto Autore pel sistema semitico sostenuto con tanto calore dal dotto suo connazionale Mazzochi nel secolo XVIII, in questa sua nuova opera ricchissima di quella orientale dottrina di cui è in tanto e sì largo possesso, si oppone intieramente al sistema greco-latino, che Maffei con la profondità del suo sapere incominciò a cercare con qualche buon risultato, avendone migliori ottenuti il Passeri, e superiormente ad ogni altro il Lanzi con la classica opera sua: *Saggio di Lingua Etrusca ec.* Io seguendolo ne scuopriva continuamente nuove certezze che forse si cercherebbero in vano con intiera persuasione nel quasi perduto Fenicio, nell' Ebraico, e ne' semitici dialetti. Ne ebbi pure qualche lode ne' segnenti termini: » Comparvero nell' anno 1804 le antiche » Iscrizioni perugine (prima edizione) raccolte, ed illustrate da Gio. Battista » Vermiglioli tra le quali se ne contano sopra 250. delle Etrusche, e tutte » queste sono state felicemente spiegate sulle orme additate dal Lanzi nel » suo Saggio »: *Elogio del Lanzi Firen.* 1817 *pa.* 85, al quale giudizio possono riunirsi altri favorevolissimi pubblicati nella seconda edizione delle Iscrizioni perugine: *Vol. I. pa. XXX.* In seguito ebbi pure nuovi motivi da compiacermi, o di meno dolermi de' miei scritti, nel vedere come i dottissimi Amici miei Zannoni, Orioli, Campanari nello illustrare le scritte antichità etrusche procedevano nelle orme segnate dal Lanzi con il suo sistema, che nuovamente espose, dirò quasi con ogni certezza, in una maschia, dotta, e convincentissima difesa pubblicata nel Giornale veneto sugli ultimi periodi del secolo XVIII a miglior conferma di quelle dottrine esposte nell' Opera sua, ed in un sistema, che avea già trovato soscrittori valentissimi negli Eckhel, Barthelemy, Heyne, Tiraboschi, Carli, Morcelli, Oderighi, de-Rossi, Marini, Visconti, ed in altri, i di cui soli nomi anche in questi studi sono di altissimo grido.

Finalmente io vivo nella certezza, che queste mie brevissime avvertenze non saranno per ispiacere al dottissimo Sig. Jannelli, il di cui sapere, e la preziosa sua amicizia, della quale mi fece ampio dono fino da più anni, valuterò sempre ed inalterabilmente. Nè io saprò dimenticare giammai la riconoscenza di cui per tanti titoli vado debitore a questo ch. amico, il quale fra le molte difficoltà manifestate intorno a' miei lavori sulle cose etrusche, si è compiaciuto rendermi nell' opera sua *pagg.* IX. X. XI. 144. 177. 223. encomi, che io non seppi mai meritare, e fra quali tornano a mia grandissima lode queste parole proferite da uomo sì dotto pag. 185: *Sed quum Vermigliolius longe praestet ceteris in his studiis; nisi novis et acrioribus curis Titulus expendatur, lectioni a Vermigliolio propositae est standum.*

INDICE DELLE TAVOLE

I. Pianta intiera dell' Ipogèo.

II. 1. *Prospetto della parete interna posteriore alla porta d' ingresso.* 2. *Sezione per lungo dell' intiero Ipogèo.* 3. *Prospetto interno di rimpetto alla porta d' ingresso, ove si apre la Tribuna che contiene le urne.*

III. 1. 2. *IV.* 3. 4. *V. VI. VII. Le sette urne collocate nella Tribuna.*

VIII. 1. *Testa di Medusa collocata nel vôlto della Tribuna.* 2. *Testa feminile nel vôlto d' una delle cellette laterali* 3. 4. 6. *Protomi serpentiferi lavorati in plastica conficcati in diversi luoghi delle pareti della Cella maggiore, e delle altre minori.* 5. 7. *Due statuette plastiche appese nel mezzo al lacunare della Cella maggiore, e dell' archivolto dell' ingresso alla Tribuna.* 8. *Porzione metallica della fodra di uno scudo.* 9. 10. *Due vasi metallici che erano collocati nella Tribuna prossimamente alla Urna data nella* Tav. VII. 11. *Attrezzo che potrebbe essere di uso ignoto.* Alla pag. 21 per isbaglio si è dato sotto il N. 10.

IX. 1. 2. 3. 4. 5. *Frammenti di opere plastiche.* 6. 8. *Gambaruole metalliche.* 7. *Elmo metallico.*

IMPRIMATUR

Fr. Ang. V. De Maurizj Ord. Praed. Inqu. S. Off. Perusiae

IMPRIMATUR

Constantius Canonicus Gigliucci Vic. Generalis,

p. 60

TAVOLA I.

Scala di 100 50 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 *Metri*

TAVOLA. II.
3
2
1
Metri

3
4

TAVOLA V.

6

Scala di ... Metri

P·VOLVMNIVS·A·F·VIOLENS
CAFATIA·NATVS

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11

1
2
3
4
5
6
7
8

Prezzo paoli 8.